

# Oggifamiglia

ANNO XI N° 3  
Marzo  
1999

Sped. Abb. Post. 45%  
Art. 2 Comma 20/b  
Legge 662/96  
Filiale di Cosenza

ORGANO DEL CENTRO SOCIO CULTURALE "V. BACHELET" COSENZA - AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA IN CALABRIA

## Il vescovo Agostino illustra al Centro Socio Culturale Vittorio Bachelet Il concetto cristiano di solidarietà

di Francesco Terracina

Il 17 marzo u.s. S.E. l'Arcivescovo Giuseppe Agostino è stato graditissimo ospite del Centro Socio Culturale "V. Bachelet" di Cosenza. La Sua visita è stata l'occasione, per i numerosi soci e simpatizzanti intervenuti, per un momento d'alta formazione religiosa, umana, e sociale.

Il tema dell'incontro: "Il concetto cristiano di solidarietà", ha dato l'opportunità a S.E. per definire i termini del problema da diversi punti di vista che hanno messo in risalto i vari risvolti, biblico, teologico, culturale, storico, politico, fino alla fondatezza originale e valoriale che ciascuna persona deve attribuire alla "solidarietà" facendola sua e vivendola già in seno al nucleo più piccolo della società, la famiglia, che costituisce la prima apertura per il raggiungimento della solidarietà universale, che è una conquista culturale cui ambire e da alimentare continuamente attraverso le azioni più semplici della vita d'ogni giorno.

Non si deve confondere la solidarietà con il solidarismo e l'assistenzialismo, parole molto di moda ma spesso connotate negativamente dalla società attuale. Nell'affrontare quest'argomento, ha affermato Padre Agostino, occorre fare chiarezza sul significato vero delle parole. Per dare il giusto significato alla solidarietà occorre risalire alla "Parola" e studiarne i risvolti biblici e teologici alla luce della cultura e della pratica condivisione valoriale tra le persone. La carenza dei valori di cui tanto si parla nella società odierna, rischia di fuorviare i significati stessi dei valori tanto invocati. Infatti, da più parti si cerca di definirli e mediarli come elementi quasi medicamentosi per risolvere tutti i problemi, come una panacea utile per tutte le esigenze. Ma, se i valori sono solo richiesti ma non sono fondati, aganciati cioè al Verbo, e quindi vissuti e condivisi, rischiano di restare come dei bei vestiti posti addosso a dei manichini, belli a vedersi ma poco utili in realtà. Compito dei Cristiani è

quello di servire la verità testimoniando con la loro vita ciò che condividono nella fede. La nostra missione è dire e fare la verità. (Vedi Ezechiele 33,31)

Nella Genesi è contenuta l'origine della solidarietà: "non è bene che l'uomo sia solo"; questa definizione, infatti, non si riferisce solo alla bipolarità sessuale, ma abbraccia tutta l'esperienza umana, alla sua comunione con l'intera umanità con la quale è solidale: "facciamo l'uomo a nostra immagine", cioè aperto al "noi", Unità e Trinità, quindi unità di persone, chiamate alla comunione, l'uomo è persona e come tale chiamato alla solidarietà.

Occorre quindi cogliere la vera fondazione, il vero concetto di solidarietà. In ciò si possono prendere alcuni spunti di riflessione teologica che hanno riferimenti biblici, come per esempio nella **Gaudium et spes**, cap. IV n. 32, dove è scritto "Iddio creò gli uomini non perché vivessero individualisticamente, ma destinati a formare le unioni sociali, così a Lui piacque anche santificare e salvare gli uomini non uno ad uno, escludendo fra di loro ogni mutuo legame, ma li costituì in popolo".

Dio quando si rivela all'uomo, ad ogni uomo, si rivela mostrando il volto dell'altro, del fratello. Nella Genesi, dopo il peccato, riaprendo il dialogo con l'uomo, Iddio gli pone due domande: "Adamo dove



Don Vincenzo Filice, S.E. Padre Giuseppe Agostino e Franco Silano, presidente del Circolo Bachelet

sei?", con cui lo invita a ritrovarsi, e poi, rivolgendosi a Caino lo scuote chiedendogli "dov'è tuo fratello?"; ed ancora, ad Abramo: "farò di te un grande popolo". L'uomo della fede è quindi chiamato ad essere popolo, non più un IO chiuso, ma strutturato per realizzare liberamente il Noi della comunione umana. Ancora, prendiamo in esame la figura di Maria, icona della chiesa. L'annuncio dato dall'angelo a Maria avviene contemporaneamente a quello della maternità di Elisabetta, mostrando ancora una volta il volto dell'altro.

Nella stessa preghiera che il Signore ci ha insegnato, ci ha indicato come incontrarci con Lui, che è

Padre, come Padre Nostro, di tutti, non Padre mio. Questa preghiera, sintesi della nostra fede e della nostra spiritualità, è l'aprirsi dell'io orante al Tu di Dio ed al noi umano. Incontrando Lui, e nella misura in cui ci lasciamo incontrare, incontriamo gli altri.

S. Giovanni Evangelista usa il Noi cristico, dei cristiani: "noi abbiamo veduto, noi abbiamo contemplato, quello che abbiamo veduto ed udito noi lo annunziamo perché anche voi siate in comunione con noi". La visione biblica dell'uomo è una visione biblica dell'uomo solidale, vale a dire l'uomo ricapitolato in Adamo e ricapitolato in Cristo, non spersonalizzato ma relazionato agli altri, il

suo essere è solidale perché è personale, capace di comunione, di dono come Dio.

L'uomo che è chiuso in se stesso non è cristiano.

L'io dell'uomo mai si realizza tanto come quando diventa interiormente Noi, perché è comunione. In quest'ottica, noi cogliamo la solidarietà dell'uomo nell'espressione di Paolo della lettera ai Romani in cui dice: "Come per la colpa di uno solo (Adamo) si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così per l'opera di giustizia di uno Solo (Cristo) si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita".

Non è facile, per la cultura occidentale, intendere la solidarietà dell'uomo,

perché noi in occidente ci dimeniamo tra l'individualismo e il collettivismo, al massimo riusciamo ad esprimere le valenze del sociale. Attenti quindi a non confondere la solidarietà con il solidarismo. E' dovere della Chiesa essere veicolo e segno d'unità, affinché tutti gli uomini, oggi più strettamente congiunti da vari vincoli sociali, etnici, culturali, possano anche conseguire la piena unità in Cristo. Su questa linea la Chiesa è chiamata a veicolare ed annunciare la solidarietà fra gli uomini, e ad essere elemento universale di salvezza. Da questa visione biblica nasce una spiritualità, un modo di vivere, un modo di agire che è il dinamismo comportamentale dell'uomo. La solidarietà, però, ha bisogno di essere vissuta, per non rimanere solo un'astrattezza, un discorso.

Si è cristiani soltanto quando lo si è per gli altri, come Cristo è stato l'Uno per tutti, così la Chiesa è i pochi per i molti. La solidarietà si realizza quindi nel superamento degli egoismi, nel non passare oltre, nel non chiudersi agli altri, è nel fondo del cuore dell'uomo che si gioca la storia.

Cultura è un termine polivalente ed unitario, indica un sistema di valori, di tradizioni e comportamenti che definiscono l'identità di un popolo e i prodotti culturali che concorrono a formare il patrimonio di un po-

Continua a pag. 3

### All'interno

T. OLIVA	
La campagna acquisti dei cattolici	p. 2
V. ALTOMARE	
Il problema "uomo" e l'evoluzione	p. 3
Pagina Giovani	p. 5
R. GALLO	
Se fossi un mago	p. 6
P. ADDANTE	
Un invito alla vita mentre avanza la cultura della morte	p. 10

# ASCENTE

ARREDAMENTI

tecnologia  
ergonomia  
ecologia  
del mobile



Viale Trieste, 69 - 87100 Cosenza  
Tel. 0984 / 21165 Fax 21166

# La campagna acquisti dei cattolici

di Tonino Oliva

Quando crolla la nostra ideologia, quando crolla cioè una nostra idea nella quale e per la quale abbiamo vissuto e sofferto, siamo portati a pensare, per consolazione o per mal comune... mezzo gaudio, che tutte le ideologie e le buone idee sono crollate, anche quelle degli altri. Accade così che, crollato il muro di Berlino ed appresso ad esso il comunismo sovietico, i buontemponi della sinistra e i loro ventriloqui vadano in giro a predicare il crollo di tutte le ideologie, l'assenza totale di valori e di esempi in cui credere e per i quali combattere. Come se, col crollo del muro, i cervelli umani avessero cessato di funzionare e pensare.

Ma fortunatamente non è così, almeno per i cattolici (anche per altri valori, per carità, ma qui a me interessa il punto di vista cattolico) non è e non deve essere così!

Esiste infatti questa famosa crocifissione che, da 2000 anni a questa parte, continua a permeare il mondo di redenzione e propaga idee e dottrine che non sono in disuso, non crollano, non si svuotano di valore. Anzi c'è un Papa che, non appena mette il piede fuori dal Vaticano, riunisce folle impressionanti e trasmette entusiasmo, denunciando con

fermezza situazioni che altrimenti passerebbero sotto silenzio. Chi al giorno d'oggi, come il Papa, rivolgendosi ai giovani riesce a riunirli, non a migliaia, ma a centinaia di migliaia?

Ovviamente tutto ciò per un cattolico non può essere disgiunto dalla propria fede, ma nessun laico può disconoscere la valenza sociale e culturale della dottrina cristiana, nessun ventriloquo può sottacerne la vitalità.

E veniamo al dunque di queste riflessioni: qual è l'identità dei cattolici nella società contemporanea? Qual è il ruolo politico dei cattolici?

Riferendoci alla situazione italiana, il dibattito da aprire non consiste nel chiedersi se Marini deve sparire o se Prodi deve tenere il suo asinello buono buono nella stalla, occorre piuttosto chiedersi se i cattolici in politica devono essere gli zerbini di D'Alema o i portaborse di Berlusconi.

Per essere "il sale della terra" e "la luce del mondo" (Mt 5,13-14) non credo che giovi mettere in cantina ad ammuffire 2000 anni di cultura e di fondamenti filosofici, o svendere le basi della propria ideologia. La diaspora degli apostoli, nel senso di disseminazione, non è avvenuta in termini di contrapposizione di mille

rivoli, ma sforzandosi di essere, come esorta San Paolo (Corinzi 1,10-13), "in perfetta unione di pensiero e d'intenti"... Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: io sono di Paolo, io invece sono di Apollo, e io di Cefa, e io di Cristo! Cristo è stato forse diviso?"

Il dibattito va dunque centrato su ciò che i cattolici vogliono proporre alla società attuale, su quali soluzioni intendono dare a problemi di lavoro, di bioetica, di educazione, di sanità, di qualità della vita e così via. In seconda istanza occorrerà valutare il problema della presenza politica in relazione soprattutto al futuro assetto delle leggi elettorali in discussione:

una cosa è infatti muoversi in termini proporzionali, altra cosa pensare in termini bipolari, altra cosa ancora è muoversi in regime misto, di doppio turno per esempio.

Sicuramente però non ci si deve dividere o meravigliarsi del fatto che il Papa benedice la protesta dei contadini, quanto chiedersi che fine hanno fatto i contadini cattolici e meravigliarsi invece del fatto che i cattolici non sono presenti nel rappresentare questi problemi. Nè devono essere altri a ricordarci l'esistenza e il coraggio di don Milani, a ricordare che ricorre il trentennale della morte del priore di Barbiana. Esempi e valori da additare ne ab-

biamo da vendere, rimanere silenti è, di contro, un esporsi alla vendita, un offrirsi alla campagna acquisti dei cattolici, ricercati da tutti e in particolare da quelli che vogliono tra le loro fila solo i cattolici aggettivati, cioè i cattolici democratici, zerbini, portaborse. Soltanto i cattolici aggettivati sono quelli buoni, continuo oggetto di campagna acquisti da parte di chi ritiene che l'unico cattolico buono sia quello silente o peggio, come si diceva per gli indiani, quello morto.

E di dibattito morto nella politica italiana parla Galli della Loggia nei suoi articoli su "Italia in attesa come 90 anni fa" (Corriere

7 Marzo) o su "Il medioevo della politica" (Corriere 25 Febbraio) paventando "un Paese di scarsissima passione o interesse o impegno nei confronti della politica".

Un paese dove, finiti il fascismo, l'antifascismo e il comunismo (le ideologie di cui parlavamo all'inizio) si assiste a continui salti della quaglia da questo a quel movimento, a inseguire tale o talaltro leader.

E, ahimè, gran parte dei protagonisti di questi salti sono cosiddetti cattolici, quelli aggettivati.

Ma le ideologie non sono tutte morte, alcune sono soltanto colpevolmente silenti.

## “Forse l'importante è: non partecipare”

di Paolo Citrigno

Una democrazia matura, mi hanno sempre detto, è quando i suoi fautori non hanno paura di una ipotetica alternanza democratica e continuano a garantire quegli spazi (democratici) di confronto, atti principalmente al confronto col dissenso.

Tale atteggiamento, perciò, deve essere incarnato, in modo autentico, dai responsabili istituzionali preposti ai vari uffici politici e non che devono garantire la pratica democratica suddetta senza avere come preoccupazione o meta esclusiva il consenso plebiscitario in chiave elettorale e non o personali soddisfazioni che pure sono umane, ma che potrebbero, in quest'ottica limitata, non essere buon insegnamento.

E' sicuramente grave responsabilità quella che investe gli uomini e le donne che "gestiscono" la democrazia, specialmente se alla funzione "esemplare", che rivestano, si affianca quella dell'educazione, dell'ammaestramento (nel senso più antico e nobile del senso), della sollecitazione e della sensibilizzazione.

Destinatari, non oggetti, di quest'azione pedagogica sono tutti/siamo tutti, ma principalmente i giovani, che da sempre e da tutti vengono additati come il futuro della società, la speranza dell'umanità. Tutto è in loro funzione - un tutto preparato da noi adulti, ma in loro funzione.

Convegni, forum, strategie psico-pedagogiche, etc. etc. (a proposito gli organizzatori di queste kermesse ringraziano sentitamente) si ripetono ad ogni "pié sospinto".

Gli sprechi di tempo e di danaro, in questo caso, diventano, giustamente, "sani investimenti", e tutti, specie i politici sono presi da una frenesia per accogliere, proteggere e promuovere questo pianeta congiunte ed enigmatico che sono i giovani, particolarmente gli adolescenti.

Tutti propongono loro: spazi, libertà, verità chiedendo in cambio consenso e



La foto è presa da "Vita Pastorale", 4/1997

gratitudine.

E' questo, però, il punto dolente: guai se una iniziativa promozionale o celebrativa fatta per i giovani non suscita un consenso totale.

Sventura se anche una sola voce dissonante si manifesta; doppia sventura se questa ha la possibilità di amplificarsi estendendo a molti i dissensi dalla maggioranza ufficiale "normale".

Anatema contro l'eretico, magari si istruiscono "processi" verbali e mentali atti non a confrontarsi in modo democratico con la "povera voce", ma a sottolineare che, nonostante i sacrifici fatti per essa; il tempo impiegato per essa, i soldi spesi per essa, essa non si è accordata come le altre alla celebrazione contingente. Ingrata! Sì, ingrata!

Tutti gli sforzi, le pianificazioni, gli studi, i relatori non sono stati capiti.

Che c'entra se le ragioni degli "adulti" hanno cancellato lo spazio delle giovani voci relegandole a mero "contorno" timoroso e silente?

E' ininfluente.

La rea (voce) deve essere normalizzata, magari cen-

Siamo nel giusto! nella certezza! - Perché vuole partecipare?

E' ben triste, indebito, pericoloso non cogliere quanto sia importante il dissenso, e quanto sia sottile il confine tra sistema ed apparato, tra principio ed incoerenza.

La censura è già una triste misura per una quotidianità fallita, estenderla o richiederla per una voce dissonante, una voce dissonante di un giovane è bestemmia, delitto. La libertà passa attraverso il "No" altrimenti si creeranno solo potentati, principati, prigioni dorate lastricate di "buona intenzione" ove il sole della libertà cioè il dubbio, il dissenso, la critica non avranno spazio.

Noi adulti, lungi dal cercare scorciatoie, dobbiamo ricercare il confronto, muniti di accoglienza intellettuale e forza culturale.

"A verità un tema paura i truoni!" affinché i giovani, le giovani voci non diano, un domani, di essere stati buggerati come molti, forse troppi adulti di oggi lo sono stati a loro tempo. Perché: "Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti e la Parola di Dio dimora in voi ed avete vinto il maligno" 1Gv 2,14.

## “Oggi Famiglia”

mensile del centro socio culturale “V. Bachelet”

**Direttore:** Vincenzo Filice

**Direttore Responsabile:** Franco Bartucci

**Amministratore:** Antonio Farina

**In redazione:** Paolo Citrigno, Mario De Bonis, Vincenzo Napolillo, Lina Pecoraro, Davide Vespier, Annunziata Pisani, Domenico Ferraro, Enza Davino, Antonino Oliva, Luigi Verardi, Giovanni Cimino

**Elaborazione dati:** Francesco Terracina

**Spedizione:** Egidio Altomare, Rachele Mazzei, Carmelo Silano, Emilio Marigliano, Franco Silano.

**Stampa:** Grafica Cosentina (CS)

**Impaginazione:** T.&P. Editoriale - Via Adua, 16 - Cosenza  
Articoli e Corrispondenze da spedire a C.P. 500 COSENZA

**Aut. Trib. Cosenza n° 520 del 09/05/92**

### RISTORANTE Il Celicotto LA NOSTRA VALIDITÀ

Il valore del nostro locale deriva essenzialmente dall'ospitalità e ha due aspetti determinanti: il primo riguarda la qualità dei cibi e dei vini, il secondo quello collegato al fatto che gli alimenti e le bevande riflettono sempre la storia, la vita, le tradizioni ed il carattere della nostra gente.

Il Celicotto  
a 12 km  
da Cosenza

Per le prenotazioni  
dei tavoli telefonare  
allo (0984)  
434314 - 435831

# Il problema "uomo" e la teoria dell'evoluzione / II

di Vincenzo Altomare

## 1. LA TEORIA SINTETICA DELL'EVOLUZIONE

La teoria sintetica dell'evoluzione si definisce così perché interpreta il fenomeno evolutivo unendo la darwiniana "selezione naturale" con le "mutazioni" genetiche. Questa teoria si è arricchita dei diversi contributi offerti da varie scienze, quali la biochimica, la paleontologia, ecc.

Principale teorico della teoria sintetica è Julian Huxley. Altri (Haldane, Fisher, Wright, Simpson, Mayr, Dobzhousky, ecc.) hanno ulteriormente sviluppato questa teoria. Prima di spiegare quale sia il suo nucleo centrale, cercheremo di capire cosa sono le mutazioni.

Il biologo olandese De Vries scoprì improvvisi cambiamenti nei caratteri di una pianta della famiglia delle *Enoteracee*, che definì *mutazioni*. Secondo De Vries, queste sono la causa prima dell'evoluzione, e non le variazioni di cui parlava Darwin. Questa scoperta fu ripresa e sviluppata dall'italiano Rose, che propose la teoria della *ologenesi*, secondo la quale ogni specie è in grado, da sé, di evolversi generando dal suo interno, nuove specie. Questa teoria è po-

co accreditata. Le *mutazioni* sono, dunque, variazioni del corredo genetico di un individuo, trasmesse poi ai suoi discendenti; sono, quindi, variazioni *interne* agli organismi.

Ora, i sostenitori della teoria sintetica svolgono le proprie ricerche soprattutto nel campo della genetica delle popolazioni, perché nel più vasto campo delle popolazioni (rispetto a quello più ristretto delle famiglie, dei gruppi, degli individui, come voleva Darwin) è possibile che si verifichino mutazioni alleliche (gli *alleli* sono "geni" che, pur avendo medesima funzione, hanno effetti differenti) favorevoli, che la selezione naturale promuove. Ciò che avviene e si evolve è costituito, dunque, dal patrimonio genetico (= pool genico) di intere popolazioni, non dagli individui. Nicchie ecologiche avrebbero poi orientato l'evoluzione verso la diversificazione degli esseri viventi, fino all'uomo (cfr. G. TUPINI, *Ipotesi sulla creazione*, SEI, Torino 1989). A ben vedere, la teoria sintetica dell'evoluzione conduce ad una reinterpretazione del fenomeno evolutivo; ma ha il fondamentale limite di voler spiegare *tutta* l'evoluzione. Detto altrimenti, gli studiosi

oggi registrano che se il ricorso alla selezione naturale ed alle mutazioni può spiegare la micro-evoluzione (detta *speciazione*, cioè la formazione delle specie) non è altrettanto efficace per la macro-evoluzione (detta *tipogenesi*). Quest'ultima ricerca le origini dei *phyla*, cioè dei piani fondamentali di organizzazione dei viventi, dai quali derivano i 5 regni della natura (monere, protisti, funghi, vegetali e animali). Sappiamo, in effetti, che l'attuale tassonomia dei biologi è, dal livello più basso e semplice a quello più alto e complesso, la seguente: specie, generi, famiglie, ordini, classi, *phyla* (o tipi), regni. Prendiamo, ad esempio, l'uomo. Egli appartiene alla specie *sapiens*, al genere *homo*, alla famiglia degli *ominidi*, all'ordine *primati*, alla classe dei *mammiferi*, al phylum di *cordati*, al regno *animale*.

Una specie è il più basso e semplice raggruppamento di individui simili, che hanno un comune patrimonio genetico (= pool genico); la formazione di una specie è spiegata con le mutazioni e la selezione naturale. Ma un phylum, che è ad un livello di complessità straordinario e affascinante, non è spiegabile con i meccanismi della speciazione. Restando all'esempio "uomo", egli appartiene al phylum dei *cordati* perché ha una struttura di sostegno (= corda) che ne attraversa la parte dorsale. Da ciò consegue la sua appartenenza al sottotipo dei *vertebrati*, all'interno dei quali l'uomo si è differenziato, nel corso dell'evoluzione, in modo straordinario e sorprendente.

Se pensiamo che l'uomo condivide con lo scimpanzé (scimmia antropomorfa del gruppo africano) il 99% del corredo cromosomico, diventa un vero enigma capire come mai l'evoluzione abbia differenziato uomo e scimpanzé!!

Dunque, il vero problema della moderna teoria dell'evoluzione riguarda l'origine di ciascun phylum: su questo terreno la speciazione non basta. Anzi, a livello della tipogenesi la natura mostra una vivacità dinamica irriducibile ai processi ed alle cause della speciazione. Da queste considerazioni consegue che occorre leggere il fenomeno evolutivo facendo interagire i saperi. Questo non vuol dire che bisogna introdurre la filosofia dove la

scienza non spiega più; né viceversa. Significa, però, che la scienza, per sua natura, è insufficiente per comprendere il *fenomeno umano* e perciò ha bisogno di essere "incontrata" dalla filosofia, che per sua natura non si ferma al *fenomeno*, a ciò che appare, ma va oltre, verso il *fondamento*.

Pertanto, se la scienza può spiegare l'origine e l'evoluzione della *specie biologica umana*, solo l'antropologia filosofica può dire *cosa è l'uomo* nella sua totalità. A riguardo, filosofi, teologi e biologi si sono cimentati in varie interpretazioni dell'evoluzione che, riconosciuta sia come teoria che come fatto, è stata concepita secondo tre modelli fondamentali, ognuno dei quali ha inteso rispondere alla seguente domanda: l'evoluzione avviene a caso o in forza di un "progetto"? Questi modelli sono: quello *teologico* di de Chardin, quello *teleonomico* di Jacques Monod, quello *teleologico* di Grassé.

## 2. INTERPRETAZIONI DELL'EVOLUZIONE

Il *modello teologico*, elaborato ne *Il fenomeno umano* da Teilhard de Chardin, sostiene che tutta l'evoluzione è un processo finalizzato *prossimamente* all'uomo, *ultimamente* al Dio di Gesù Cristo. L'evoluzione sarebbe, allora, lo sviluppo cristocentrico della creazione. La crescente complessità di questo processo, che conduce dalla materia alla coscienza (nel linguaggio teilhardiano: dalla *ilosfera* alla *biosfera*, fino alla *noosfera*) è, dunque, più che una teoria: è la *legge* stessa dell'evoluzione e Dio ne è l'origine ed il fine.

Il *modello teleonomico* è quello proposto da Jacques Monod. Egli, ne *Il caso e la necessità* (1970), sostiene che tutti gli organismi viventi sono dotati di un progetto: da qui l'uso della parola *teleonomia* (= letteralmente, legge del fine). Per cui non si può parlare di un finalismo nell'evoluzione, perché gli organismi e le specie non camminano verso una meta prestabilita, ma sviluppano nel tempo un *programma iniziale* che si realizza mediante le mutazioni e la selezione naturale. Resta aperto, però, il problema dell'origine del programma iniziale (DNA). Monod vuole ridurre l'emergere della complessità della vita, man mano che questa procede verso l'uomo, spiegandola con meccanismi puramente aleatori e casuali...

Tuttavia, l'ammissione del carattere teleonomico degli organismi, che per Monod è evidente, rappresenta (a suo avviso) una «contraddizione epistemologica» (cfr. J. MONOD, *Il caso e la necessità*, Mondadori, Milano 1970, p. 30). Questa contraddizione consiste nell'osservare da un lato il carattere teleonomico degli organismi (che, appunto, realizzano nel tempo un programma iniziale) e la concezione scientifica della natura per la quale questa è "oggettiva", non "proiettiva". La natura non rivela alcun piano, né prescrive valori etici: è semplicemente indifferente e neutrale dinanzi all'uomo e al problema del *senso* dell'evoluzione. Questa contraddizione si spiega solo ammettendo che nella scienza interferisce, spesso, l'ideologia. Solo riconoscendo, cioè, che i risultati della ricerca sono spesso anticipati da letture filosofiche e politi-



Il Prof. Altomare

che o interpretati in funzione di questo o quel credo (religioso o laico che sia).

Infine, il *modello teleologico* (= ragionamento per cause finali o ultime) di Grassé prevede che l'evoluzione sia orientata e finalizzata da un progetto intrinseco al suo sviluppo, anche se l'origine dei *phyla* resta enigmatica.

La ricognizione dei tre modelli interpretativi dell'evoluzione ha inteso mostrare come sia complessa la definizione di una teoria scientifica. Uno stesso fatto, pur riconosciuto unanimemente (nel nostro caso, l'evoluzione), genera molte interpretazioni, legittime e critiche. Anche la scienza, evidentemente, produce una verità probabile, non assoluta...

## 3. CREAZIONE ED EVOLUZIONE

Un'ultima considerazione. L'evoluzione è alternativa alla creazione? Una lettura critica del problema conduce ad una risposta negativa: creazione ed evoluzione non sono affatto oppostive. Bisogna, però, impostare bene il problema. Ce ne occuperemo nel prossimo numero.

### LETTURE CONSIGLIATE:

- G. TUPINI, *Ipotesi sulla creazione*, SEI, Torino 1989;
- P. GRASSÉ, *L'evoluzione del vivente*, Adelphi, Milano 1979.

Continua da pag. 1

## Il concetto cristiano di solidarietà

polo e a determinare il comune sistema di valori.

Noi, dobbiamo essere nella storia fermento di questa solidarietà; se la fede evangelizza le culture assume quest'anelito di solidarietà, purificandola ed elevandola a valore. Nell'insegnamento della Chiesa, la solidarietà è la sintesi dinamica tra privato e pubblico, tra persona e comunità, è il suo inserimento, politicamente guidato, ed eticamente illuminato nel bene comune.

Bisogna tendere verso il bene comune verso una cultura della partecipazione, con l'impegno di tutti, per la condivisione della giustizia, cioè l'impianto di uno stato sociale dove siano rispettati i diritti fondamentali della persona umana, e quindi delle famiglie.

Per la realizzazione della solidarietà all'interno della famiglia, occorre che questa sia più dialogica, e meno moralistica, il dialogo con i figli, tra marito e moglie, il rispetto dell'uno verso l'altro, questo aprirsi ed essere capaci di ascoltare sono indispensabili, perché la famiglia è solidale se non è familismo, se non diventa chiusura rispetto al resto del dialogo sociale.

Così Come quando si butta una pietra nell'acqua, si creano dei cerchi concentrici che si aprono e diventano sempre più grandi, e non si può abbracciare il tutto se non si passa per gradi attraverso i corpi intermedi, così la famiglia rappresenta la prima apertura alla solidarietà universale e la famiglia deve educare a questo, deve essere

cuore della storia e apertura, sapere realizzarsi uscendo da se. Il contrario di questo è moralismo o familismo, il familismo non è la famiglia; così come se c'è l'individualismo, non c'è la persona.

Vi sono molti modi per attualizzare la solidarietà, c'è l'accoglienza, l'affido, l'aprirsi alle famiglie in difficoltà, l'aver i figli della scelta, il finanziare una famiglia del terzo mondo, altro modo è far sì che la famiglia diventi un soggetto sociale, un soggetto politico, capace di mediazione delle istanze sociali. La solidarietà non è quindi una proclamazione enfatica ma una conquista, un cammino da battere ed una speranza in cui credere, e la chiave è nelle nostre coscienze, è nel nostro impegno, a noi tocca credere, sperare, lavorare nell'esperienza, talvolta dolorosa ma sempre gioiosa nel profondo, che è più bello dare anziché ricevere, e che nessuno in fondo è felice da solo.

for office

Prodotti Informatici  
Assistenza Tecnica  
Software House  
Arredo Ufficio

Gold Point - Canon - HP Card  
Rivenditore Tally  
Creative Connection

UFFICIO E VENDITA:

Via dei Mille (pal. Gallo) 87100 COSENZA  
Tel. & Fax 0984 32389 ISDN

## L'issòpo: pianticella di purificazione

di Giovanni Cimino

L'issòpo (*hyssopus officinalis*) è una pianta fruticosa aromatica della famiglia delle Labiate (Dicotiledoni); vive spontaneamente sui muri e nei luoghi sassosi e soleggiati sia montani, sia submontani, dell'Europa meridionale, in Africa e in Asia, ma viene anche coltivata.

Forma cespi che possono raggiungere mezzo metro di lunghezza; presenta fusti quadrangolari con molte ramificazioni e lignificati alla base.

Le foglie sono opposte, sessili e lineari; da esse si ricava un olio impiegato come aromatizzante.

I fiori, riuniti in grappoli spiciformi, sono piccoli e di colore ceruleo; hanno calice tubuloso e corolla labiata; essi vengono usati per sciroppi eupeptici, espettoranti e carminativi.

Nella Sacra Scrittura si parla di questa pianticella e in modo particolare dei suoi ramoscelli che, dopo essere stati immersi in un liquido, venivano usati come aspersorio, nel sacrificio della purificazione.

In Es XII, 22, parlando delle prescrizioni per la Pasqua, è scritto che Mosè, dopo aver convocato gli anziani d'Israele e ordinato loro di andare a procurarsi un capo di bestiame minuto per ogni famiglia, disse: "Prendete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spruzzerete l'architrave e gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi uscirà dalla porta della sua casa fino al mattino".

In Lv XIV, 1 - 4, trattando di un rituale arcaico di purificazione, è scritto: "Il Signore aggiunse a Mosè: Questa è la legge da appli-

care per il lebbroso per il giorno della sua purificazione. Egli sarà condotto al sacerdote. Il sacerdote uscirà dall'accampamento e lo esaminerà; se risconterà che la piaga della lebbra è guarita nel lebbroso, ordinerà che si prendano, per la persona da purificare, due uccelli vivi, mondi, legno di cedro, panno scarlatto e issòpo".

In Nm XIX, 17 - 18, trattando del rituale delle acque lustrali, è scritto: "Per colui che sarà divenuto immondo si prenderà la cenere della vittima bruciata per l'espiazione e vi si verserà sopra l'acqua viva, in un vaso; poi un uomo mondo prenderà issòpo, lo intingerà nell'acqua e ne spruzzerà la tenda, tutti gli arredi e tutte le persone che vi stanno e colui che ha toccato l'osso o l'ucciso o è morto di morte naturale o il sepolcro".

In Sal LI, 9, l'orante dice: "Purificami con issòpo e sarò mondo: lavami e sarò più bianco della neve".

In Gv XIX, 28 - 30, parlando della morte di Gesù, è scritto: "Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna d'issòpo e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto!"; E, chinato il capo, spirò".

Per quanto riguarda il cosiddetto "issòpo del Calvario" vi sono fra gli studiosi pareri contrastanti causati probabilmente da un'errata traduzione; forse dalla pianticella dell'issòpo veniva prodotta un'essenza.

**RUBRICA SANITARIA**

**QUALE DIETA PER IL BAMBINO OBESO?**

di Gaetano Pugliese

Facendo seguito all'argomento trattato lo scorso mese, affrontiamo ora quale debba essere l'atteggiamento terapeutico nell'obesità infantile.

L'impostazione dell'approccio terapeutico dell'obesità può risultare solo dalla considerazione di una serie di fattori comprendenti età, fabbisogno calorico e composizione della dieta, attività fisica, spesa energetica e fattori psicologici.

L'obesità è stata per molto tempo considerata una patologia legata essenzialmente ad un eccessivo apporto calorico associato ad un dispendio energetico ridotto; tuttavia ciò viene a volte smentito dimostrando che i soggetti obesi abbiano un apporto calorico quotidiano normale rispetto ai soggetti normopeso. Premesso ciò si deve dedurre che un ruolo rilevante nella genesi del sovrappeso è svolto dalla composizione della dieta.

La prescrizione di una dieta in soggetti affetti da obesità moderata in età pediatrica deve essere impostata seguendo alcuni criteri essenziali: valutazione iniziale del metabolismo basale o meglio tramite uno studio calorimetrico. Stabilito il corretto apporto calorico quotidiano, questo deve essere suddiviso in una quota di glucidi (60%), lipidi (25-28%), protidi (15-18%), da distribuirsi in almeno 5 pasti. Alla dieta terapia è consigliabile associare moderata attività fisica (2-3 volte a settimana), se possibile stimare la spesa energetica ottenuta.

Nel follow-up dei pazienti bisogna tenere conto delle modificazioni del calo ponderale sulla composizione corporea, nell'età adolescenziale vi sono alcune caratteristiche peculiari quali tendenze ad aderire a mode e condizionamenti culturali per cui bisogna tenere conto di questi ed altri elementi per far sì di ottenere un perfetto equilibrio psico-fisico.

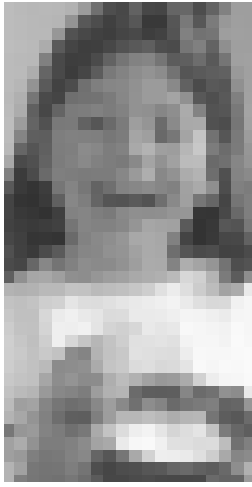
Mi preme sottolineare come sia giustificato un trattamento dell'obesità infantile poiché questa non è priva di conseguenze anche in questa età.

Alcune modificazioni endocrino-metaboliche che si mettono in evidenza nel bambino obeso sono verosimilmente secondarie ad essa, mi riferisco all'iperinsulinismo per esempio. Alcune di queste alterazioni, oltre a contribuire a mantenere lo stato di obesità, possono sfociare in malattie conclamate.

Bisogna tener presente che l'obesità può essere inoltre responsabile di turbe del comportamento quali ad esempio disturbi di socializzazione (in rapporto con sensazione di discriminazione da parte dei coetanei), passività, tendenza all'isolamento, tutti fattori che influenziano negativamente la personalità del futuro adulto.

In circa l'80% dei casi inoltre l'obesità infantile persiste in età adulta e nell'adulto obeso risulta spesso un unizio lontano.

Il trattamento dell'obesità nell'infanzia può essere, ovviamente, causale e/o sintomatico, essendo il primo sempre quello di scelta. Responsabile di obesità è un eccessivo apporto calorico rispetto al consumo energetico; se ne potrebbe dedurre molto semplicisticamente che l'obesità è dovuta ad iperalimentazione e/o a scarso esercizio fisico e quindi facilmente correggibile, ma come già detto numerosi sono i fattori che sono stati individuati in base a questo apparente semplice binomio.



grassi in favore delle proteine e delle fibre. Questo orientamento è valido su basi teoriche ma nella realtà bisogna tenere presente tutti quei fattori citati a cominciare dall'età per finire alle cattive abitudini alimentari.

Ma esistono linee guida per una corretta alimentazione del bambino? Possiamo provare forse semplicisticamente ad elencarlo: non mangiare troppo, avere una dieta varia, frazionare i pasti, introdurre una congrua quota di proteine, mangiare regolarmente vegetali e frutta, preferire i carboidrati complessi ed i grassi vegetali, considerare superfluo un eccesso di dolciumi, armonizzare l'introduzione degli alimenti con gli impegni scolastici e sportivi.

Ora vediamo di approfondire alcuni capisaldi, per esempio non mangiare troppo. Per molte mamme ciò che mangia il figliolo non è mai abbastanza rispetto ai loro desideri. Avere una dieta varia. Diete che aboliscono o riducono drasticamente certi comportamenti dell'alimentazione sono sconsigliabili anche nell'adulto, ma dovrebbero essere bandite in organismi in accrescimento. Una medicina, quale quella attuale, che conosce l'importanza delle vitamine, dei minerali, degli enzimi, non può immaginare una dieta mutilata come talora si vede consigliare dai mass-media.

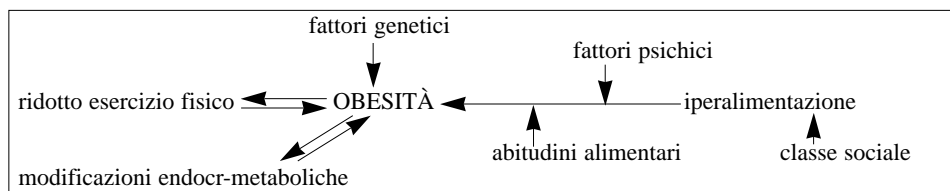
Un terzo punto è che, una volta stabilito quanto e che cosa il bambino deve mangiare, bisogna saperlo ripartire nell'arco della giornata, cosa più difficile da attuare di quanto si pensi. E' superfluo ricordare l'importanza della prima colazione del mattino, sia per i vantaggi sul piano nutrizionale, sia quale occasione di incontro con gli altri familiari; incontro che, data la vita di oggi, si ripete spesso solo alla sera a cena quando il bimbo è stanco, assonnato, o preso dalla televisione.

La sempre maggiore diffusione della ristorazione collettiva negli Asili-nido, e nelle scuole in genere, secondo me rappresenta una speranza ed un vantaggio. Speranza che attraverso questa strada si riescano a correggere quei macroscopici errori alimentari comuni a tanta parte della nostra popolazione, vantaggio è che le diete vengono elaborate e programmate da persone esperte. Purtroppo questi vantaggi della ristorazione collettiva sono ancora troppo spesso vanificati dalla credenza che mangiare a scuola significhi non mangiare bene come a casa; per cui il piccolo che torna a casa dalla scuola a tempo pieno viene subito rimpinzato di cibo, quasi sempre superfluo e talora di discutibile composizione. Valga per tutti l'esempio delle merende casalinghe in confronto alle merendine del commercio.

Mangiare regolarmente vegetali e frutta è un punto basilare della dieta del bambino. Essi sono ricchi di minerali, di oligoelementi preziosi, di vitamine. Inoltre sono ricchi di fibre, componente importante dell'alimentazione che viene troppo spesso trascurato nei paesi ricchi e progrediti.

Non si può ignorare quanto sia oggi elevato nei ragazzi il consumo di snacks e dolciumi, con essi si introducono circa il 25% delle calorie giornaliere.

Si potrebbe dire che questi fanno ingrassare e basta, se non fosse che sono quanto mai allettanti, basti pensare come ci comportiamo noi adulti. La lotta agli snacks va combattuta



Da quanto riferito emergono da sole le nostre possibilità di trattamento dell'obesità che si devono basare essenzialmente sul regime dietetico e sull'esercizio fisico. Ma se tutto ciò non dovesse bastare non bisogna esitare a consultarsi con il pediatra curante e nei casi particolari ricorrere anche alla psicoterapia, mai rivolgersi ad un trattamento ormonico.

Il trattamento dietetico si basa di solito su una riduzione dell'apporto calorico e su una modificazione della distribuzione delle calorie tra i vari principi alimentari nel senso di una riduzione degli idrati di carbonio e dei

non pensando di abolirli ma insegnando ai ragazzi a limitarne il consumo, sull'abuso dei dolciumi si dovrebbe invece parlare più ai familiari che ai bambini.

In fine, bisogna far sì che il bambino si avvicini al cibo con piacere: mangiare deve essere un momento di gioia non di sfogo, non di paura, non di golosità sfrenata. A questo fine il pediatra dovrà insegnare specie alla madre ed al bambino che nessun alimento, di per sé, è buono o cattivo, che mangiare è una questione di varietà e di armonia ed in fondo è una delle cose più gradevole ed utili della vita.

**Dibattito sull'inseminazione eterologa**

**La vita fecondata dall'amore è la vita**

di Giuseppe Serio

Il corpo umano è organizzato in miliardi di cellule; ognuna ha il diametro di un centesimo di millimetro ed è una fabbrica che funziona senza interazioni con l'esterno. Bene, la Scienza ha scoperto la cellula e come riprodurla; non sa dirci altro. Ci svela una realtà stupenda; non ci spiega come ha fatto il buon Dio a creare un micro-computer in cui sono programmate le attività, che l'uomo svolgerà nella vita, e memorizzate sul nastro, il DNA, lungo 170 centimetri, avente lo spessore della due milionesima parte del millimetro!

L'uomo comune è sbalordito da queste scoperte, ma non le comprende. Anzi, più che stupito, come sarebbe giusto, è sbalordito, per es., dall'arrivo della *pecorella clonata*: "si trova dinanzi all'incubo dei replicanti" (*Non scherziamo con la vita umana*, Famiglia Cristiana, 12/97, p. 5); è l'incubo di cui parla Jurassic Park, a proposito dell'*apprendista stregone*. Chi guiderà il timone della *nave impazzita*? Chi governerà, con intelligenza, l'*ingegneria genetica*?

I rischi del progresso scientifico non sono nel "fatto" scientifico, ma in quello tecnologico. Con l'energia nucleare si può costruire la *bomba atomica* o una *tecnologia di pace*: Chi decide, la ragione, la fede o lo *stregone*? Di fronte a

questo rischio, l'uomo comune *cosa* sceglie?

Non considero la società tecnologica una nemica. La nemica è l'ignoranza sui irrschi della clonazione e dell'inseminazione, cioè della riproduzione di un essere mediante la moltiplicazione della cellula (gli *individui-copia*, i *cloni*) e della *via sbagliata* di un'*espansione esistenziale*, senza la complementarietà inter-etero-sessuale di due persone che si amano per assicurare la *continuità della vita*.

La *ri-produzione*, clonazione, e l'*inseminazione eterologa*, si realizzano nella estraneità del rapporto interpersonale sul piano psico-fisico-affettivo. La *via naturale* riguarda il **valore della vita**, una **realtà originale e irripetibile**. La **vita in copia**, invece, è **priva di valore** (perché **non è originale** come non lo è la **vita in prestito**, senza il rapporto integrale. Tecnicamente è possibile riprodurre o inseminare 10, 100, 1000 copie di individui come Hitler, Stalin, Pinocchet...)

Allora, ciò che è tecnicamente possibile, è anche lecito?

L'ingegneria genetica potrebbe favorire la nascita di *esseri ibridi*, uomo-animali o *setacciare gruppi omogenei* predeterminando il  *Sesso*. Statisticamente, però, gli ingegneri genetici inciampano in errori di setacciamento per cui, la *cop-*

*pia*, conosciuto il sesso del feto, nel caso non fosse quello gradito, potrebbe anche deciderne la soppressione?

Secondo un *manifesto-appello* di intellettuali cattolici, la *dignità dell'uomo* deve essere il punto di riferimento per evitare che la tecnologia violi il principio, comune a credenti e non credenti, in base al quale diventa impraticabile la distinzione tra una supposta *bio-etica cattolica* e una supposta *bio-etica laica*: c'è, credo, una sola *bio-etica*, quella che ha come fondamento la coscienza umana, come imperativo la difesa della sua dignità, come valore la sua...

Se questo è vero, la discriminazione e la manipolazione genetica, sono un attentato alla vita! Soprattutto alla vita dei più deboli.

I bambini non possono essere messi in gioco tra l'essere e il *nulla* dalla fecondazione assistita ... che crea una duplice categoria di genitori: quelli biologici - i *fornitori del materiale genetico* - e quelli legali che provvederanno ad *allevare* il bambino.

La proposta di legge sulla fecondazione eterologa è stata bocciata dalla Camera dei deputati da una maggioranza che non è politica, ma culturalmente differenziata sul valore da attribuire alla vita.

**ECOLOGIA ED ECONOMIA**

di Sofia Vetere

Un complesso di problemi preoccupa cittadini di tutte le nazioni: il persistere della miseria attorno alle pur vaste isole dell'abbondanza, la degradazione dell'ambiente, lo sfrenato sviluppo urbano, l'incertezza del proprio lavoro, le crisi economiche. Gli elementi di questa problematica hanno in comune almeno tre caratteristiche: sono presenti, sia pure a livelli diversi, in tutte le società, accomunano aspetti tecnici, economici, sociali e politici; infine, ed è il dato più significativo, interagiscono.

I tentativi di soluzione restano infruttuosi se si continuano ad esaminare i singoli aspetti dell'intera problematica senza capire appieno che il totale è più importante della somma delle parti e che la trasformazione di un aspetto provoca un mutamento anche negli altri.

In questo periodo di rapidi cambiamenti, siamo arrivati ad accorgerci che l'uomo è una creatura che capisce le proprie origini, anche se indistintamente, e che ha qualche potere sul suo futuro ma che manca di ogni concreto senso d'orientamento: la tecnologia ne ha aumentato ed esteso

enormemente il potere materiale ma sembra averne poco o nulla influenzato il modo di ragionare ed il discernimento. Proprio come diceva Nietzsche, non creata ma "Das noch nicht festgestehte", l'animale il cui tipo non è ancora determinato, fissato. L'evoluzione biologica che impiega millenni a dar vita a nuove specie attraverso le mutazioni, non può più essere applicata alla situazione attuale dell'uomo che deve costruirsi una nuova via per l'evoluzione culturale.

La nostra attuale organizzazione sociale e politica, la nostra visione, il modo frammentario di affrontare le cose e, soprattutto, il nostro attuale sistema di valori, sono inadatti a concepire la vera natura della problematica moderna.

Può sembrare facile afferrare l'idea di una società in stabile equilibrio ecologico ed economico e, invece, è tanto lontana dalla nostra esperienza da richiedere una vera e propria rivoluzione copernicana nella mentalità umana: un conto è assuefarsi all'idea, un altro è passare ai fatti ed alle azioni concrete. Per impostare seriamente il problema occorre che esso venga accettato

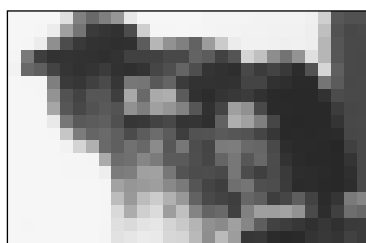
con tutta la sua urgenza da un largo strato dell'opinione pubblica, di scienziati e di uomini politici. E probabile che la fase di transizione sia in ogni caso gravosa e che metta a dura prova l'ingegnosità e la costanza degli uomini. Si è già detto che solo dalla convinzione che non vi è altra strada per sopravvivere possono scaturire forze morali, intellettuali e creative necessarie ad avviare questa impresa umana senza precedenti. Ma è la posta in gioco che va sottolineata, non la difficoltà dell'impresa.

Si confida in un numero insospettabilmente grande di uomini e donne di ogni età e condizione, che accetteranno presto la sfida e si appassioneranno non al "se", ma al "come" si possa creare questo nuovo futuro.

Un'ultima osservazione: è necessario che l'uomo analizzi dentro di sé gli scopi della propria attività ed i valori che la ispirano, oltre che pensare al mondo che si accinge a modificare, incessantemente, giacché il problema non è solo di stabilire se la specie umana potrà sopravvivere, ma anche, e soprattutto, se potrà farlo senza ridursi ad un'esistenza indegna di essere vissuta.

# La nostra voce

# EBREI ANGI



## La vita è bella

di Daniela Aceti

L'intolleranza verso gli Ebrei ha origini lontane: (fin dal medioevo le comunità ebraiche venivano segregate in quartieri speciali, i ghetti; nella Russia zarista erano frequenti le manifestazioni popolari antisemite e tutti conosciamo l'affare Dreyfus della Francia di fine 800 e le conseguenze dell'ideologia nazista, consumata nelle camere a gas e nei campi di sterminio, nell'incubo della morte prima, poi della vita).

Abbiamo imparato sui libri di storia pagine di sconvolgente irrazionalità e nelle parole di una ragazzina ebrea che continuava a credere "nell'intima bontà dell'uomo", prima di morire nel campo di Bergen Belsen, ci siamo persi e confusi.

Ci siamo ritrovati poi a sospettare della bontà dell'uomo, a temerne le vendette e la quotidiana follia, che ancora respira tra noi e ancora sui muri della città incide svastiche.

Abbiamo fatto il funerale a ogni ideologia estremista e ci ritroviamo invece a farla rivivere nella nostra esteriorità, nel taglio dei capelli, in catene e catenacci che ci legano al mito dell'apparire e ci fanno sbagliare.

Cominciamo a dimenticare, e forse un libro, visto che in pochi leggono, non sarebbe stato sufficiente a risvegliarci e a farci riflettere: ci ha pensato, ancora Benigni, con il film, "La vita è bella".

Manganelli scrive: "il cuore è l'organo umano più difficile da tenere in mano", e questo è tanto più vero in un film, che in un tempo di due ore deve interessare ma non appesantire, far ridere ma non banalizzare, commuovere senza scendere nel patetico.

In un articolo di Panorama, Giuliano Ferrara giudica "La vita è bella" come "La forma più volgare della farsa sentimentale all'italiana", ma è uno dei pochi a pensarla così.

Penso che nessuno sarebbe riuscito come Benigni ad alternare il riso e il pianto con una tale freschezza e semplicità da far dimenticare le atrocità nell'attimo del riso spontaneo, per calarle poi gradualmente fino alla fine tragica e profondamente commovente.

Lo stesso titolo, La vita è bella, che all'inizio aveva incuriosito quanti pensavano a un film divertente e rilassante, alla fine del film si presenta a tutti nel suo vero significato: "La vita è bella sempre e comunque", è questo l'insegnamento che il papà insegna al figlio, mascherando con le regole del gioco una realtà che di divertente non aveva alcun aspetto.

La vita è bella è forse la spiegazione registrata di quanto Anna scrive Gitty, la sua amica immaginaria: "Cara Gitty, la mia vita del 1942, se ci ripenso, mi sembra ora completamente irrealista...e la sera quando vado a letto termino la mia preghiera con le parole: "ti ringrazio mio Dio per tutto ciò che è buono e caro e bello" sono piena di gioia. Allora penso: buona è la sicurezza del nostro rifugio, è la mia salute, è la mia stessa esistenza; caro è Peter, è quel sentimento delicato e indistinto che noi due non osiamo ancora dominare, ma che verrà, e sarà l'amore, l'avvenire, la felicità; bello è il mondo; il mondo, la natura, la bellezza e tutto ciò che la forma. Non penso a tutti i sofferenti ma al bello che ancora rimane.

Chi è felice farà felici anche gli altri, chi ha coraggio e fiducia non sarà mai sopraffatto dalla sventura". (7 marzo 1944).

## Ricordando il Carnevale trascorso

di Pierpaolo Gervasi

Il Carnevale è una festa d'origine pagana molto remota: la maschera, infatti, oggi espressione di gioia, nelle civiltà contadine antiche aveva sia il significato di acquistare il potere e la forza degli animali sacri, sia la capacità di allontanare gli spiriti maligni. In seguito ha assunto un significato cristiano religioso, in quanto il periodo, il cui nome ha origine dal latino "carnem levare", è quello che precede la Quaresima, tempo liturgico durante il quale la Chiesa vieta il consumo di carne, in ricordo del sacrificio di Gesù sulla Croce.

Oggi il Carnevale è una grande festa che porta tanta gioia con banchetti in maschera, danze, cortei. E' diventato un appuntamento annuale molto importante soprattutto in alcune città del mondo: Rio de Janeiro, Viareggio, Venezia, Colonia (Germania), New Orleans (U.S.A.). Moltissime persone lavorano in tutto il mondo per la preparazione dei famosi carri rappresentanti personaggi reali o inventati, che riempiono le strade con le loro vaste dimensioni.

Ma il Carnevale è soprattutto la festa dei bambini felici di poter essere (almeno nei tre giorni di domenica, lunedì e martedì grasso) l'eroe tanto amato o il personaggio tanto ammirato. In questo modo la città si veste dell'allegria portata dai colori vivi dei vestiti dei bambini che, fieri di chi rappresentano, dipingono le strade di coriandoli e stelle filanti.

Ma le strade diventano anche "territorio di guerra di bande armate" di mazze di plastica e di bombolette-spray di schiuma. Un po' tutti i malcapitati si divertono nel fare scherzi ai passanti, spruzzando, soprattutto, con quella schiuma così fastidiosa da levare dai vestiti. Certo niente di male fin quando essi si limitano allo scherzo, senza esagerare diventando fastidiosi nel non rispettare i desideri dei passanti. "A Carnevale ogni scherzo vale" nel rispetto di chi ne è la "vittima", specie delle giovani ragazze che evitano di uscire per non "cadere in un agguato"!

## La letteratura come dialogo

**Il giorno 11 Marzo il prof. R. Luperini ha incontrato il mondo della scuola a Rende (Cs), su iniziativa del locale Liceo Scientifico nell'ambito delle attività: biblioteca aperta e lettura scrittura creativa; il tema affrontato è stato: come e perché insegnare letteratura italiana oggi**

*Riportiamo alcune considerazioni sul rapporto letteratura e scuola*

La letteratura come dialogo con il testo e con gli altri interpreti del passato e del presente presuppone una civiltà del dialogo, fondata sul conflitto delle interpretazioni. Puntare sulla interpretazione e sulla attualizzazione del testo, motivare le ragioni per cui lo leggiamo e lo valorizziamo, significa interrogarsi sul mondo, scommettere su un suo senso possibile, confrontare valori con valori, in un mondo in cui ogni valore appare azzerato in un magma indifferenziato, la scuola ha oggi il dovere di non arrendersi, di tentare di prefigurare una civiltà come dialogo e come conflitto delle interpretazioni libero da dogmatismi e da verità precostituite. Sta qui - in questo nodo che unisce competenza e libertà, aderenza ai dati e rispetto degli interlocutori, assunzione coraggiosa di responsabilità e consapevolezza della propria parzialità - il nesso che unisce il problema della interpretazione e quello della democrazia. Se si guarda bene, dare valore all'interpretazione porta con sé l'idea di una comunità di interpretanti e di dialoganti che dalla classe si estenda alla nazione. Un'utopia, forse. Ma - tanto più in un momento di crisi morale e politica come l'attuale - è possibile insegnare senza un'utopia?

**Romano Luperini**

docente di letteratura Italiana presso l'Univ. di Siena

## Le religioni e il problema dei trapianti

Chiesa cattolica: accetta e incoraggia la donazione degli organi in quanto atto di carità, Papa Giovanni Paolo II ne parla nell'Enciclica "Evangelium Vitae".

Greco ortodossa: non pone obiezioni alle procedure che contribuiscono a migliorare lo stato di salute dell'uomo, ma la donazione dell'intero corpo per la sperimentazione o la ricerca non ne segue la tradizione di fede.

Protestantesimo: incoraggia e sostiene la donazione degli organi.

Buddismo e induismo: la donazione è una questione di coscienza individuale.

Ebraismo: gli ebrei ritengono che se è possibile donare un organo per salvare una vita, è obbligatorio farlo. Poiché ridare la vista è considerato salvare la vita, è incluso anche il trapianto della cornea.

Islam: approva la donazione da parte di donatori che abbiano dato in anticipo il proprio consenso per iscritto e gli organi non devono essere conservati, bensì trapiantati immediatamente.

**Francesco Pucci**

I.T.C. "V. Cosentino" - Rende (CS)

## E' primavera

Scrittori di ogni tempo trovarono nella natura una felice dimora, respirandone l'aria s'ispirarono, ne ricavarono odori e colori, linee e contorni, forme che concretizzarono su un foglio, aspetti che poterono solo tentare di riprodurre.

Mi chiedo allora se anche oggi gli scrittori si ispirano all'aria aperta, e concludo che i tempi cambiano, ma non i valori!

Chi ha detto, poi, che l'albero di Titiro offriva più ombra del cartellone pubblicitario di Piazza Europa?

Chi può dirsi ispirato da un fiore o da una nuova piuttosto che da una romanticissima coca cola sul ciglio della strada?

I profumi della campagna erano fin troppo dolci, quasi nauseanti.

Noi preferiamo odori "decisi": i tubi di scarico delle macchine, per esempio, l'odore di bruciato, il massimo del trendy è il profumo di pastica. Nella vecchia Arcadia si viveva quasi in silenzio.

Noi, invece, avanziamo la bandiera della comunicazione e la diffondiamo in tutti gli ambienti servendoci dei clacson.

Cosa significavano il rosa pallido, il giallo paglierino, il verde acqua, l'azzurro, l'"arancionino"?

Noi oggi preferiamo tinte forti: blu elettrico, viola scuro, rosso vino (...), il massimo è il nero.

E in tutto questo dolce arcobaleno di colori, si apre la primavera.

E' primavera.

Tornano le rondini... e se preferissero farsi un giretto alle Hawaii?

Non importa, le potremmo costruire di carta e vedere volare quando ne abbiamo voglia.

I bambini giocano nel cortile... e se preferissero stare a casa per navigare su internet?

Anche questo non sarebbe un problema, tra i tanti canali di internet penso proprio che la primavera ne abbia scelto qualcuno.

E' primavera, e tutto si veste di colore. Va di moda il grigio? Pazienza. Gli uccellini cinguettano allegramente tra le macchine e quando riusciamo a sentirli assaporiamo il gusto della vittoria, cosa c'è di più gratificante?

Le giornate si allungano e il sole brucia un po' di più, sarà forse pericoloso? Solo voci di corridoio. E' primavera: le rondini si fanno un giro alle Hawaii, i bambini navigando su internet, il sole brucia e tutto si colora di grigio.

Forse Titiro non sarebbe stato così contento.

Tutta invidia.

**Daniela Aceti**

## Una giornata particolare

Ieri è stata una giornata particolare, con la mia famiglia sono andata ad un ospizio, "La minestra di S. Lorenzo", dove sono ospitate donne psicolabili e abbandonate. Alcune conoscenti mentre andavamo ci hanno detto di non aver paura perché sul loro volto era impressa la sofferenza. Quando siamo arrivati, ci hanno abbracciato con grande calore e hanno cominciato a ballare e noi con loro. Mi veniva da piangere, ma ho cercato di controllarmi perché avevo paura di ferire la loro sensibilità, avrebbero potuto pensare che stessi piangendo per loro, perché mi facevano pena; al contrario volevo piangere per me, piangere di rabbia contro me stessa pensando che non avevo diritto di essere infelice, che mai nella mia vita devo abbattemi e disperarmi perché accanto a me vivono persone come loro.

Sono stata tutto il tempo a dispensare sorrisi e a riceverne, a dare baci, carezze, abbracci, mi sono sentita vicina a loro. Mi avevano detto di non avere paura, invece ne ho avuta e molta, non paura di loro, ma di andarmene da loro, la bontà e la semplicità dei loro cuori non si trova facilmente, sono certa che in quel momento mi hanno amato e io ho amato loro, così sinceramente senza chiedere né aspettarmi niente. E' passato solo un giorno ma già mi mancano, vorrei portare tutti i miei amici in questo posto fantastico per condividere un tale momento di gioia. Si è trattato di un'esperienza forte, fortissima per noi che tutti i giorni non siamo abituati ad essere amati con tanto entusiasmo, nè ad amare gratuitamente.

Quando ce ne stavamo andando via le ho salutate mi hanno chiesto se sarei tornata. Tina in modo particolare, io ho risposto di sì e lei mi ha detto che non ci credeva, ho insistito, poi mi ha chiesto se sarei tornata a Pasqua, io le ho risposto che sarei venuta prima e si è messa a ridere felice.

Ora mi domando: come mai la società definisce queste persone malate? Sono malate davvero oppure siamo noi che non ci sappiamo spiegare come mai in una sola persona possa nascere tanto amore nei confronti di un'altra appena conosciuta?

**Liberata Massenzo**

## La pianta dell'ulivo

Oh!!!!

*Ulivo dai rami argentati,  
dai un ramoscello alla rondine  
e la pace nell'universo.*

## Foglia di quercia

*Su una strada di campagna  
cade pian piano una foglia  
di quercia*

*accompagnata da un soffio di vento.*

**Maria Eugenia Martire**

## PENSIERINI DELLA SERA

**Nulla è più sciocco di un ridere da sciocchi (Catullo)**

**Il sogno è l'infinita ombra del vero (G. Pascoli)**

**Una verità detta con cattive intenzioni fa più effetto di tutte le bugie che puoi inventare (W. Blake)**

# Il dibattito sulla Chiesa di S. Giorgio di Rogliano

di Vincenzo Napolillo

Il dibattito sulla Chiesa di S. Giorgio di Rogliano (Cs) riguarda l'iscrizione capovolta all'interno del sacro edificio, non la piazza in cui è situata, dedicata al generale dell'epoca napoleonica e murattiana Saverio Altomare, come puntualizza Egidio Sottile su "Oggi Famiglia" del gennaio scorso.

Neppure è in discussione il nome di Gerolamo, che è lo stesso di *Geronimo*.

Egidio Sottile, in garbata polemica con la mia interpretazione della laconica iscrizione, che esiste sulla seconda colonna della Chiesa di S. Giorgio, a sinistra di chi entra, non apporta argomenti nuovi, né storici: egli giura, semplicemente, *in verba magistri*, cioè ripete le supposizioni tramandate, sull'argomento, da Mons. Alessandro Adami.

Questi non diede una sola e precisa lettura delle otto lettere (capovolte dallo scalpellino roglianese per ignoranza, non certo per umiltà), ma due letture diverse e contrastanti. E' questo l'indizio chiaro che Mons. Alessandro Adami, benemerito della cultura religiosa di Rogliano, non ap-

prodò ad una definitiva ed univoca interpretazione dell'iscrizione lapidea:

M. HIERs CR.

Egidio Sottile legge come segue:

M(agister HIER(oni-  
mu)s CR(eavit).

*Il Maestro Geronimo creò.*

Egli sorvola, in tal modo, sul cruccio di Adami: il mastro (=magister) Geronimo non ha lasciato, purtroppo, traccia di sé in altre opere di Rogliano, né nei documenti scritti: la M. è uguale all'anno Mille, per cui mastro Geronimo, nell'anno Mille, creò il tempio di S. Giorgio Martire.

Le mie obiezioni sono elementari: - Chi era lo scalpellino (o mastro) Geronimo di Rogliano? Quale certificato attesta l'opera di lui nell'anno Mille? In quale secolo fu costruita la Chiesa di S. Giorgio?

La storia si fa con i documenti, non con il racconto di qualche anziano analfabeta, né con le leggende di paese.

Mastro Geronimo (dal greco "nome sacro") risulta un parto della fantasia; il tempio di S. Giorgio fu eretto nell'anno 1544 (e non nell'anno Mille); è de-

dicato ancora a S. Giorgio Martire cristiano, cioè della Santa Croce.

La mia lettura dell'iscrizione, in mancanza di prove certe a me avverse, rimane la stessa:

Hieorio Martiri sanctae  
Crucis

("A S. Giorgio Martire cristiano").

Infatti, il tempio è dedicato proprio a S. Giorgio; l'iscrizione latina è priva dell'imprescindibile sigla iniziale A.D., che significa nell'anno del Signore ("Anno Domini"); il gruppo verbale per indicare che lo scalpellino costruì il sacro tempio di S. Giorgio non dev'essere *creavit*, bensì *fecit*; la "s" minuscola non fa parte integrante del nome Hieronimus, sia perché le altre lettere alfabetiche del nome proprio sono tutte maiuscole, sia perché *sanctae* si scrive appunto con la "s" piccola.

Nella semantica il nome *Hieorio* è proprio quello di Giorgio: è inutile cercare nei vocabolari latini! Con il passare del tempo, si è arrivati al nome Jorio, per la caduta della H e della E. D'Annunzio scrisse la tragedia "La figlia di Jorio"; il nome Jorio non è, quindi,

un'invenzione della letteratura, ma una corruzione del nome *Hieorius*.

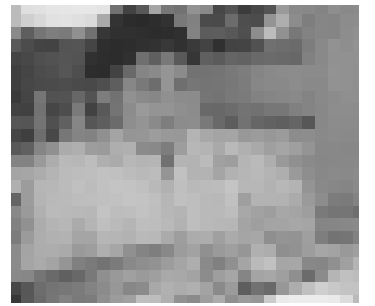
Francesco Piro e gli Amici del club di Rogliano non sono d'accordo con Egidio Sottile: essi scrivono, infatti, che "non è certo il nome dell'artista di Rogliano che ideò questo tempio" e che di lui "non abbiamo molte notizie".

Siamo arrivati alla conclusione: di maestro Geronimo, scalpellino dell'Anno Mille, prototipo o padre di tutti i grandi scalpellini di Rogliano, non si ha alcuna notizia storica.

Un singolare ricordo è l'affresco della Madonna con il Bambino tra Santi e con un lettino ospedaliero. S. Giorgio (dal greco Gheorghios, che deriva dal sostantivo "gheorgòs", cioè "agricoltore, contadino") fu protettore dei cavalieri, ma anche degli appestati.

Il sovrintendente Valentini dichiarò a Mons. Adami: "E' un fatto incontestabile che le fabbriche di codesta chiesa di S. Giorgio sono tutte dei primi anni del secolo XVI". E ciò non ha considerato Egidio Sottile, che ringrazio per il suo intervento e per la sua provocazione.

## Lettera al Direttore



Egregio Direttore,

sperando di farLe cosa gradita, Le inviamo copia di una poesia, "Se fossi un mago...", con i sogni di un bambino che non può camminare. E' stata scritta da nostro figlio Raffaele, di 9 anni, frequentante la quarta classe elementare, che nel 1992 ha perso l'uso delle gambe, in seguito ad un intervento chirurgico alla schiena.

Noi crediamo che ci sia nulla da aggiungere alle sue parole, che ci hanno profondamente colpito.

Vorremmo solo sottolineare che alcuni sogni di Raffaele e dei tanti bambini nel suo stato si potrebbero avverare solo rispettando le leggi di questo Paese (sulle barriere architettoniche, ad esempio), senza alcun investimento o con spese estremamente limitate.

Per altri, invece, sarebbe necessario prevedere azioni orizzontali integrate per migliorare la qualità della vita e ridurre la mortalità delle persone con disabilità. In particolare per l'assistenza sanitaria, per la ricerca, non solo biomedica, per l'inserimento scolastico e sociale, per l'abbattimento delle barriere architettoniche, per la mobilità e i trasporti, per la pratica dello sport, ma anche per la comunicazione e la sensibilizzazione.

Al riguardo vorremmo richiamare l'attenzione su alcuni dati:

- secondo alcune stime nel mondo vi sarebbero 500 milioni di invalidi, con prevalenza nei Paesi in via di sviluppo. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità l'incidenza è di un caso ogni 10 abitanti e 1/3 riguarda l'età evolutiva;

- secondo un'indagine ISTAT sulle famiglie italiane, le persone con disabilità sarebbero complessivamente 2,5 milioni in Italia. Quelle con gravi disabilità, confinate a letto o su una sedia a rotelle, sarebbero oltre 1 milione in Italia e circa 34.000 in Calabria.

Le stime non tengono conto delle persone che si trovano stabilmente in convivenze, quali case di riposo, ospedali per lungodegenti o altri istituti di ricovero e cura;

le famiglie con persone con disabilità rappresentano in media circa il 12% di tutte le famiglie in Italia e il 15% nelle regioni meridionali;

- in Italia vi sarebbero 75.000 persone con lesioni al midollo spinale, che non possono camminare o muovere le braccia. Ogni anno i nuovi casi di lesione al midollo spinale sarebbero 2.000 in Italia e 80 in Calabria, cioè 40 casi ogni milione di abitanti;

- i costi sopportati da un soggetto con una lesione al midollo spinale sono stati stimati negli Stati Uniti mediamente pari a 200.000 dollari per il primo anno e a 24.000 dollari per ogni anno successivo;

- la spesa sostenuta in Italia dai privati (invalidi e loro famiglie) per l'assistenza personale agli individui non autonomi è stata stimata, nel 1992, pari a 20.000 miliardi;

- i bambini del Sud che migrano al Nord per ricoverarsi sono oltre 53.000, in pratica poco meno di un bambino su 10.

Come si può constatare, le spese di una famiglia con una persona con gravi disabilità non sono sopportabili a lungo, soprattutto nel Mezzogiorno, dove non esistono tra l'altro unità spinali e altri centri di alta specializzazione, soprattutto per bambini. In alcune aree del Paese, pertanto, non è garantito di fatto il diritto alla salute ad alcune categorie di cittadini, che non hanno la possibilità di andare continuamente in altre regioni o all'estero per curarsi.

E' da sottolineare, però, che i beneficiari di azioni integrate a favore delle persone con disabilità non sarebbero solo un limitato numero di individui e le loro famiglie, ma anche il sistema sanitario e sociale pubblico e privato, il sistema delle imprese, non solo quelle che operano nel settore biomedico e sanitario per il mercato nazionale, le università, i centri di ricerca e le organizzazioni non profit.

Nel nuovo programma quadro comunitario per la ricerca scientifica, approvato nello scorso dicembre, è stato inserito, per la prima volta come prioritario, l'obiettivo del miglioramento della qualità della vita dei cittadini europei, in particolare anziani e disabili, insieme a quello dell'aumento della competitività delle imprese.

Ci auguriamo che ciò possa avvenire anche in Italia per la ricerca e i programmi di spesa nazionali, regionali e locali, affinché i bambini come Raffaele possano vivere a lungo e ritornare al più presto a camminare.

Al riguardo contiamo anche sul Suo aiuto. Cordiali saluti.

I genitori di Raffaele  
Vincenzo ed Elena Gallo

87100 Cosenza - via Gallucci 23 Tel. 0984 27035

# Poesie

## NEVE DI CITTÀ

*I fiocchi riempiono l'aria,  
poi lentamente si posano  
su ogni cosa.*

*Non è la neve  
candida, immacolata,  
ma neve... di città.*

*Vie grigie piene d'im-  
pronte*

*e di sentieri di fanghiglia  
lasciati dalle automobili.*

*Gente distratta e frettolo-  
sa;*

*giardini tristi e solitari;  
rami curvi, privi di vita.*

*A volte le grida  
dei fanciulli che*

*si rincorrono, pieni di*

*gioia,  
rompono il silenzio,  
in mezzo a tanto gelo*

*vaga l'animo mio*

*in cerca di parole di vita,  
parole che rendono calda  
la neve gelata.*

*E mentre pensieroso mi*

*allontano,*

*affiorano nella mente*

*i ricordi della mia fan-  
ciullezza,*

*quando lo spettacolo me-  
raviglioso*

*della neve che cadeva*

*mi riempiva di gioia.*

*Ora l'incantesimo è rotto,  
piano piano scende la*

*notte,  
la notte buia*

*che solo i tuoi occhi  
sanno rischiarare*

*aprendo il cuore  
alla speranza.*

G. Cristiano

## Amore senza barriere

Quando osservo le tue pupille spente dico:  
fratello ci sono le mie, con le quali potrai  
vedere il sole, l'azzurro del cielo, il verde  
d'un prato, il colore dei fiori.

Ti conduco per mano e se ti dono una rosa,  
tu accarezzando i suoi petali vellutati,  
esclamerai: che bella questa rosa vermiglia!

Quando osservo le tue gambe immobili  
su quella carrozzella dico: fratello ci sono  
le mie gambe che ti faranno correre nei boschi  
impregnati di rugiada, sulle bianche  
spiagge a respirare la fresca brezza marina.

Al termine tu esclamerai: che bella, che lieta  
giornata ho trascorso oggi! Perché?

Io ti rispondo: fratello perché è l'amore  
che compie prodigi, quell'Amore che non  
conosce barriere.

Rosa M. Guarnieri Carelli

## "SE FOSSI UN MAGO..."

*...prenderei la mia bacchetta magica e farei camminare  
le persone che, come me, non possono camminare; poi farei  
diventare buoni tutti i cattivi del mondo e darei una casa  
e il necessario per vivere ai poveri e alle persone che  
ne hanno bisogno. E poi...*

*Parteciperei a tutti i giochi dei miei amici*

*Giocherei a basket e a calcio*

*Andrei in bicicletta*

*Mi trasformerei in un cow-boy e farei le acrobazie sul  
mio cavallo*

*Diventerei un Cavaliere della Tavola Rotonda*

*Andrei in giro volando con la mia astronave nei posti più  
belli*

*Costruirei tanti robot che mi possano aiutare*

*Muoverei gli oggetti con il pensiero*

*Farei a pugni per difendere tutti*

*Nuoterei in una piscina grandissima, dove sia facile en-  
trare ed uscire*

*Farei diventare più forti le mie gambe, perché non si  
rompano mai più*

*Farei rispettare tutte le leggi e tutelerei i diritti dei bam-  
bini*

*Coprirei le buche sulle strade*

*Farei scomparire le auto parcheggiate sui marciapiedi*

*Eliminerei tutte le scale*

*Correrei con la mia sedia in ampi spazi pianeggianti, co-  
me in Svizzera*

*Diventerei autonomo, per alzarmi dal letto da solo ed es-  
sere più libero*

*Costruirei un ospedale per bambini a Cosenza, per non  
partire mai più*

*Avrei una casa grandissima, con tanti fiori di molti colo-  
ri*

*Leggerei ogni favola*

*Mangerei tante cose buone*

*Conoscerei tutti i bambini del mondo*

*E farei in modo che non venisse mai la notte per giocare  
sempre...*

Raffaele Gallo

# PARLIAMO DELLA CROCE ROSSA

di Teresa Scotti

Oggi sui giornali, in televisione si parla di migliaia di Associazioni di volontariato, tutte degne di rispetto. Io però vorrei parlare di una in particolare: La Croce Rossa che secondo me oggi è passata in secondo piano mentre alle spalle una storia che è bene non dimenticare.

La Croce Rossa, sorta come organo di assistenza ai feriti di guerra, come organo cioè che operava unicamente sui campi di battaglia, è oggi un'organizzazione che agisce anche nell'ambito della vita sociale.

Con il pronto intervento della Croce Rossa infatti, si soccorrono i feriti sul lavoro, si alleviano le sofferenze di coloro che vengono colpiti da calamità naturali come terremoti, alluvioni, inondazioni. La Croce Rossa non solo si occupa dell'assistenza sanitaria, curando i feriti e i malati, ma provvede anche ad assistere gli infortunati che, riusciti a salvare la vita, si trovano improvvisamente senza casa, senza viveri, senza le più piccole necessità della vita provvede prima al loro ricovero in luoghi sicuri e confortevoli, al loro mantenimento, e cerca, nei limiti del possibile, di inserirli nella vita normale.

Ora però parliamo della Croce Rossa a Cosenza che è sempre una associazione non a scopo di lucro. Il suo fine principale è la solidarietà sociale nei settori dell'assistenza socio-sanitaria, umanitaria e soprattutto della beneficenza.

Aderiscono a questa associazione soprattutto giovani preparati che prestano la loro opera ponendosi al servizio della società.

Sono andata presso la sede della Croce Rossa sita in Via Popilia, 35 e ho parlato con l'Isp. dei Pionieri della Croce Rossa il Sig. Luigi Cosentini di 26 anni per chiarire alcuni dubbi.

**- Da quanto tempo lei è l'Isp. dei Pionieri della Croce Rossa?**

Sono l'Ispettore del Gruppo Pionieri "I. Iantorno" CRI dall'agosto 1998. Volevo precisare che il Gruppo Pionieri di Cosenza è intestato a Idoriano che è un Pioniere che anni fa perse la vita in servizio.

**- Di cosa si occupa la Croce Rossa a Cosenza?**

Per rispondere a questa domanda bisogna dire per prima cosa che la Croce Rossa Italiana è suddivisa in componenti che sono: I Pionieri, i Volontari del Soccorso, le Infermiere Volontarie (II.VV.), la Sezione Femminile, il Corpo Militare, gli operatori Tecnici e il personale Amministrativo. Presso il Comitato Provinciale CRI di Cosenza sono presenti tutte le componenti sopracitate ed ognuna di queste componenti ha un ruolo specifico all'interno dell'Associazione. I Pionieri, oltre a svolgere, anche se in minima parte, servizio di Primo Soccorso e Trasporto Infer-

mi (in quanto la maggior parte del gruppo è composta da minorenni), si occupa di attività rivolte alle fasce più giovani (scuole, asili, ecc.), di Educazione alla Pace di Diritto Internazionale Umanitario, di Assistenza ai bambini (presso l'Istituto Don Guanella) ed infine alcuni Pionieri sono impegnati a coadiuvare i medici operanti presso il PS dell'Ospedale Civile dell'Annunziata. I volontari del Soccorso si occupano in maniera preponderante di Primo Soccorso e Trasporto Infermi, ed infine gli Amministrativi sono coloro i quali provvedono a disbrigare le pratiche di carattere burocratico, economico e quant'altro riguarda l'amministrazione del Comitato. Tengo a sottolineare lo spirito di abnegazione di ogni componente e, soprattutto, la preparazione e la professionalità. Di questo la Croce Rossa si occupa.

**- A che età ha iniziato a collaborare con la Croce Rossa?**

Ho iniziato a collaborare con la CRI all'età di 21 anni.

**- Per lei è un passatempo o una cosa importante?**

E' certamente una cosa importante e poi non si può diventare Ispettore di Gruppo, quindi essere responsabile sia nei confronti dei Pionieri che del Comitato tutto solo per passatempo.

**- Lei percepisce uno stipendio o ha qualche incentivo?**

Nessun appartenente alle Forze Volontarie percepisce uno stipendio o qualsiasi altra cosa (escluso il personale stipendiato). La Croce Rossa, forse, è l'unica Associazione (questo non per polemicizzare contro le Associazioni che lavorano in campo sanitario) dove lo Spirito di Volontariato è puro. Ognuno di noi lavora, all'interno dell'Associazione in maniera completamente gratuita e mosso, esclusivamente, dai Principi su cui si basa.

**- Cosa o chi l'hanno portato a fare questa scelta? Cosa si aspetta di questa esperienza?**

La passione per la medicina (anche se poi gli studi che svolgo sono di tutt'altra natura, non dimentichiamo però che Ippocrate era sì un medico dell'antichità, ma se vogliamo era anche un filosofo) e l'insistenza di due amici già collaboratori della CRI sono stati la molla che mi hanno spinto a fare questa scelta. Quando sono entrato in Croce Rossa mi aspettavo certamente di apprendere tutte quelle nozioni minime di Primo Soccorso; e così è stato. Poi, però, col passare del tempo mi sono reso conto che ero io il costruttore dell'esperienza. Cioè, io non dovevo aspettarmi nulla, ma ero io che con il mio agire costruivo e facevo sì che l'esperienza diventasse reale. A volte ci si sente messi da parte, stan-

chi, demoralizzati, ma sono proprio queste cose che fanno crescere la personalità dei volontari che continuano a lavorare nel nome della Solidarietà.

**- Quanti ragazzi collaborano con la Croce Rossa a Cosenza?**

I ragazzi che collaborano con la CRI sono quasi un centinaio (divisi tra Pionieri, Volontari del Soccorso e II.VV.).

**- Sono più donne o più uomini volontari? Come mai?**



In maggioranza sono più donne che uomini, o meglio, (per quello che riguarda i Pionieri) sono più ragazze che ragazzi. Non so dare una risposta al perché di ciò, forse perché le ragazze sono più sensibili, biologicamente maturano prima dei ragazzi e sono più attente alle problematiche sociali. Con questo non voglio dire che i ragazzi sono meno sensibili, ma, forse non riflettono abbastanza sulle realtà che li circondano e non pensano che anche il loro, anche se minimo contributo, può essere importante e poi devo difendere la categoria!

**- I ragazzi sono gli stessi oppure dopo un po' abbandonano questa associazione e vengono altri nuovi?**

I ragazzi non sono sempre gli stessi. Io li divido in Fedelissimi e Simpatizzanti. I Fedelissimi sono coloro i quali riescono, tra i mille impegni, a ritagliare sempre un piccolissimo spazio per il volontariato ma poi, vengono così coinvolti nelle cose della vita (università, scuola, palestra, danza, piscina, P.zza Kennedy, ecc.) che pensano che sia solo uno spreco di tempo (scusate questa pseudo-filosofia De Crescenziana). Per fortuna ogni anno vengono organizzati dei corsi ai quali si iscrivono decine di ragazzi, quindi il numero dei volontari rimane pressoché

invariato.

**- Secondo lei cosa dovrebbe cambiare in questa Associazione?**

Nell'Associazione non dovrebbe cambiare nulla così come è stata strutturata e pensata. Le uniche cose forse che dovrebbero scomparire sono le manovre politiche che si fanno p.es. nell'elezione di un ispettore, di un commissario, di un presidente, ecc. Ognuno di noi ha un'opinione e un suo pensiero, ma solo con il dialogo le varie divergenze possono

nei momenti di svago?

I volontari della Croce Rossa sono tali 24 ore su 24. Non si è volontari solo nelle ore di servizio ma si è e lo si rimane per tutta la vita, anche se qualcuno dovesse decidere, per vari motivi, di abbandonare. Ognuno di noi ha sempre il proprio tesserino, lo porta sempre con sé, ma questo deve essere usato solo in casi reali di necessità, non come qualcuno, che anni fa, lo usò per entrare gratuitamente allo stadio. Questi fu immediatamente espulso dalla Croce Rossa. Siamo un'associazione seria e non di approfittatori.

**- Siete disposti a rinunciare ad un sabato sera per assistere una persona bisognosa?**

Tante volte abbiamo rinunciato alle serate in pizzeria per svolgere il nostro servizio. Abbiamo anche sacrificato il Natale, il Capodanno, la Pasquetta, il Ferragosto. L'importante che questo sacrificio sia condiviso da tutti e non ci sia chi pensa: "Tanto ci sono gli altri".

**- So che i volontari devono seguire un corso. Quali sono gli argomenti trattati?**

Tutti coloro i quali vogliono entrare a far parte della Croce Rossa, in qualsiasi componente, devono seguire un corso che tratta, l'anatomia, la fisiologia e le patologie dei vari apparati con relative tecniche di primo soccorso; Diritto Internazionale Umanitario, Storia della Croce Rossa, Educazione alla Pace, Assistenza agli anziani, ai bambini, agli handicappati, ai malati di AIDS, ecc. Si cerca di dare a tutti una preparazione globale. Poi, ognuno sceglie in quale settore operare, secondo le proprie inclinazioni.

**- Chi sono i pionieri e cosa fanno?**

I pionieri sono la componente più giovane della CRI. Essendo la componente più giovane le sue attività, prevalentemente, sono rivolte alla fascia di popolazione giovanile. A Cosenza i Pionieri sono nati il 1972. Sono stati riconosciuti come gruppo il 1974 e proprio quest'anno festeggiano il loro 25° compleanno. Le attività che il Gruppo Pionieri "L. Iantorno" di Cosenza svolgono sono: in minima parte, servizio di Primo soccorso e trasporto infermi. Soprattutto, invece, i Pionieri si occupano di assistenza, della diffusione del

Diritto Internazionale Umanitario, e di Educazione alla Pace che, grazie a nuove tecniche comunicative, grazie al metodo dell'educazione alla pari, insegna a vivere e convivere, per la costruzione di una nuova società, una società migliore, con tutti i tipi di minoranze, nessuna esclusa (handicappati, gente di colore, professanti di altre religioni, ecc...).

**- Perché secondo lei sono così importanti i pionieri?**

Tutte le componenti in Croce Rossa sono importanti, ma i Pionieri hanno il delicato compito di essere aperti alla gioventù, che per i tempi che corrono, è difficile da coinvolgere in attività non lucrative. I giovani, in generale, sono catalogati come coloro che non hanno niente da fare e sono dediti solo ed esclusivamente al divertimento (discoteche, pub, ecc.) I pionieri sono coloro i quali cercano di portare a queste persone un messaggio di solidarietà, coinvolgendoli e non compatendoli o isolandoli; facendo capire loro che l'uomo è arbiter fortunae suae; se si vuole costruire una società migliore bisogna rimboccarsi le maniche e stringere i denti e non aspettare che la "manna" ci cada dal cielo. I pionieri offrono un tipo di associazionismo laico dove possono convivere giovani di qualsiasi nazionalità, religione e razza. Fra meno di un anno l'età per entrare nei Pionieri sarà abbassata a 6 anni. I pionieri hanno a cuore il dramma dei bambini; abbandonati dai loro genitori davanti ad un televisore, maltrattati, sfruttati, e chi più ne ha più ne metta! Tanto non sanno e non possono difendersi dalla brutalità dei grandi. I pionieri sono sensibili anche a questo e si stanno muovendo in questa direzione, ora più che mai. Ecco perché, dal mio punto di vista i pionieri sono da tenere in considerazione.

Mentre parlavo con l'Isp. dei Pionieri il Sig. Luigi Cosentini ci hanno raggiunto alcuni pionieri e devo dire la verità le ho guardato con molta stima perché sono persone degne della nostra ammirazione.

L'Isp. Luigi Cosentini ha concluso la sua intervista dicendo chi avesse bisogno di ulteriori chiarimenti si può rivolgere alla sede della Croce Rossa in Via Popilia, 35 Tel. 0984 411155 fax 0984 412101

**IMPRESA EDILE**

**Vincenzo Mazzei**

**Ristrutturazione fabbricati  
Ammodernamento appartamenti  
Lavori edili in genere**

Via Silana, 100 — PARENTI (CS)  
Tel. 0984 - 965602 - 965123

## La shoah in farsa in "Un treno per vivere"

di Maria Conforti

C'era una volta uno shetl... E' la storia di un piccolo villaggio ebreo a est dell'Europa del film-fiaba numero due (*Train de vie*) sull'Olocausto. Ma Radu Mihaileanu, il regista franco rumeno del film, l'aveva progettato prima della *Vita è bella* di Benigni al quale era stata proposta persino una parte nel film. I due films comunque sono completamente diversi. La favola la racconta Schlomo, il matto del villaggio. Siamo nel 1941. Una sera arriva in comunità una terribile notizia: i nazisti stanno deportando e uccidendo gli abitanti dei villaggi vicini e presto arriveranno da loro. Come salvarsi? La soluzione la trova Schlomo che è matto, ma anche geniale e pieno di risorse. Ne parla al rabbino e agli altri saggi preoccupati della sorte di tutti: "Prendiamo in contropiede i tedeschi. Prima che lo facciano loro, autodeportiamoci da soli. Costruiremo un treno, ci travestiremo da deportati e nazisti e attraverso l'Ucraina e la Russia raggiungeremo la Terra Santa, Israele. Un giorno noi volemo nello spazio al di là

del cielo". Sì, ma chi farà il nazista? Nessuno del villaggio si offre spontaneamente a recitare un ruolo del genere. Decidono allora i saggi: lo faranno i più corpulenti di loro e quelli che riusciranno "a parlare il tedesco possibilmente senza l'accento yiddish e l'umorismo ebraico". A lezione di tedesco dunque. E intanto si mettono insieme vecchi vagoni strutturati ad hoc e si ricompongono un treno che conserva però i simboli sacri: sotto le croci uncinata sono nascoste tutte le minuscole tavole della legge. Partono di notte portando con sé, il rabbino i libri della Torah e i finti nazisti, solo le divise, la sciarpa della preghiera. La tragicommedia inizia e ognuno s'immedesima sempre più nella propria parte. Ma chi la recita alla perfezione è Mordechai, un capitano nazista più "vero" dei nazisti veri. Li aggira ogni volta che vengono fermati con un'abilità straordinaria: si è fatto persino regalare ricchi piatti di cibo da una guarnigione tedesca. E si prendono sul serio anche i finti deportati: c'è chi fra loro si converte al

marxismo e si formano nel treno le "cellule comuniste". "Questi prigionieri valgono il doppio: ebrei e comunisti in un colpo solo", dice Mordechai a un nazista vero. Il sogno continua fra peripezie che si susseguono. Un incontro fra ebrei e zingari, anche loro finti nazisti, scatenerà una danza indavolata sottolineata dai ritmi tipicamente bulcanici di Goran Bregovic, il musicista del regista serbo Emir Kusturica.

S'intravede da lontano il confino sovietico. E' la salvezza di tutti. E' sempre Schlomo a raccontarla, ma dietro l'agghiacciante ben noto filo spinato. Era solo un racconto delirante di un pazzo? La storia è storia, con la fiaba ha poco da spartire.

In ogni caso la farsa di Mihaileanu ha funzionato, soprattutto il suo umorismo yiddish. "Parlo di quello che abbiamo ereditato" dice il regista rumeno all'ultimo festival di Venezia dove è stato presentato il film "da Shalom Aleichem, da Isaak Bashevis Singer, da Israel Zangwill, quell'allegria triste, quel gusto per la battuta e l'autoderisione, quella continua commistione di difetti e qualità, di stupidità e intelligenza, di perfetto e imperfetto che crea esseri umani sublimi. Mi piace lo humor yiddish perché è uno humor al tempo stesso militante e terapeutico".

Bravissimi gli attori Lionel Abelanski (il matto) e Rufus (il finto capitano tedesco).

## Torniamo alla preghiera

di Vito Alfarano

Pregare ... qual è il vero significato di questo verbo? Strana domanda, dopo due-mila anni di cristianesimo: ma a mente serena e di fronte al panorama del vivere contemporaneo, non è affatto strana ma di attualità. Lo Zingarelli canta così: domandare con fervore, umilmente, ciò che si desidera ... "Invocare" "raccomandarsi" "impetrare" ecc... Ma quante altre interpretazioni sono state confezionate dall'apparizione dell'Homo Sapiens a quello di oggi? Tante e tanto per riaffermare la coniugazione, quale unica ancora salvifica per l'uomo di tutti i tempi. Infatti la genitrice della prima preghiera fu la paura che l'uomo primitivo sentì di fronte alla devastante e assestante forza della primordiale natura: dopo, l'uomo, scoprendo il valore del pensiero si arricchiva di nuovi valori e imparava a conoscere se stesso; tanto che contenuto della preghiera riprendeva la sua originale luminosità e permetteva allo stesso uomo di "... restare con i piedi sulla terra e rendere credibile la frase: lo credo in Dio Padre..." (Henri Grouès alias Abbé Pierre): però non aveva fatto i conti con il suo egoismo, la sua presunzione, la sua pericolosa estasi di gloria culturale e scientifica: e

così la preghiera, tanto semplice quanto innocente, diventava linguaggio lavorativo, discorso da mercato, conversazione da salotto, rumore labiale nelle chiese, una provocazione ad un cristianesimo che restava fedele a Cristo, un semplice atto dovuto al sembrare del mondo: e quel "sentirsi davanti a Dio ..." (Jaspers Karl, filosofo tedesco) segnava il passo ancora una volta. Ad ingigantire questo processo negativo ci si mettevano in gara pericolose vibrazioni di un forsennato movimento industriale, commerciale, politico, espansionisticamente pagano. Per fortuna la mela della conoscenza è ancora per l'80% sana che ci avvisa della esistenza di un larghissimo margine di capacità di agire di fronte alla resistente realtà e che la preghiera di oggi non è soltanto un monotono biasciare di orazioni, uno *schiccherare* di paternostri, una recitazione meccanica in una rappre-

sentazione assurda e pagana, ma è anche principalmente e fondamentalmente un atto penitenziale, il più alto, che raggiunge la misericordia di Dio e la commuove; è un continuo avvicinarsi, soffrendo, al divino eroismo consumato sul Monte del Teschio; è la luce del perdono e non dell'amnistia divina che si riverbera nell'uomo trapassandogli l'anima e il corpo. Per concludere: la vera preghiera è quella recitata nel mondo silenzioso della propria anima, nel gesto della genuflessione, atto di totale annullamento di se stesso; è quello che si sente nelle evangeliche note musicali della fratellanza universale; nell'uso del "NOI". Saprà l'uomo Nuovo tornare alla vera preghiera? Ricorderà che la via più breve per arrivare a Dio è proprio la preghiera recitata dai nostri padri? ... Non è difficile: basta volerlo, fortissimamente volerlo con le opere, la fede, l'amore.

**Si prega di far pervenire le collaborazioni alla Redazione, improrogabilmente, entro la fine di ogni mese ed unire possibilmente una fotografia o una illustrazione, interpretative dei testi.**

# Abbonati!

# Oggifamiglia

il mensile della famiglia

## Campagna abbonamenti 1999

Scegli subito il tuo regalo, specificando nello spazio riservato per la causale di versamento, una delle seguenti formule:

### Contributo volontario

- 1) **Abbonamento ordinario** L. 20.000
- 2) **Abbonamento Amico** L. 30.000, con regalo il libro del nostro direttore Prof. Vincenzo Filice, "Leggere la Storia" Ed. SeF o "Enrico VII di Svevia e le tombe regie di Cosenza", di V. Napolillo, Ed. SeF o "La Famiglia in Calabria" di S. Martelli Ed. SeF
- 3) **Abbonamento sostenitore** L. 50.000, con regalo Borsa in nylon 210PVC
- 4) **Abbonamento Più** L. 60.000, con regalo "Agenda della Calabria '99", Ed. VAL - Cosenza
- 5) **Abbonamento Enti e Sponsor** L. 100.000 con regalo libro "Leggere la Storia" e Borsa in nylon 210PVC o "Agenda della Calabria '99" Ed. VAL - Cosenza e "La Famiglia in Calabria", di Stefano Martelli

**Recati presso il più vicino ufficio postale ed effettua il versamento prescelto sul C/C n. 12793873 intestato a "Oggi Famiglia"**



## Un'esperienza mediale a scuola Fra gli alberi del bosco... incantato

di Maria Luisa Naccarato

Gli alunni delle classi seconde della scuola elementare di via Roma, 3° Circolo di Cosenza, hanno effettuato, nel corso del primo quadrimestre, un percorso educativo-didattico che, partendo da un testo, li ha guidati alla costruzione di un ipertesto.

L'attività realizzata si colloca nell'ambito del Programma di Sviluppo delle Nuove Tecnologie previsto dal Ministero della Pubblica Istruzione e rientra nel progetto "Dal testo all'ipertesto. Fiabe, favole, racconti in formato ipermediale", che coinvolge tutte le classi del Circolo.

Il progetto è finalizzato, appunto, alla strutturazione di fiabe, favole e racconti secondo le regole dell'ipertesto e dell'ipermedia.

Per quanto riguarda le classi seconde è stato scelto come testo di partenza la fiaba, in quanto essa rappresenta un genere letterario particolarmente accattivante: lascia spazio alla fantasia, consente una rielaborazione personale e creativa, favorisce il libero manifestarsi dell'immaginazione.

Per dare ai docenti l'opportunità di realizzare l'attività prevista secondo i tempi e le modalità ritenuti più consoni alle effettive esigenze degli alunni, sono state scelte fiabe diverse per i vari gruppi-classe, tenendo conto delle necessità di ciascuno di essi, con un elemento di coesione costituito dal bosco incantato come base da cui si diramano tutti gli ipertesti/ipermedia.

Gli alunni delle classi 2ª A-B hanno lavorato su "La bella addormentata nel bosco", quelli delle classi 2ª C-D su "Biancaneve", i bambini delle classi 2ª E-F su "Puccettino", quelli delle classi 2ª G-H hanno inventato due storie con protagonista le foglie e infine quelli della classe 2ª I hanno lavorato sul bosco incantato.

"Fra gli alberi del bosco... incantato" è invece il titolo complessivo dell'ipertesto.

La programmazione dell'itinerario didattico si è articolata in due fasi: la prima ha definito le attività didattiche connesse alla fruizione di un testo narrativo, mentre la seconda ha individuato le attività specifiche, correlate alla costruzione dell'ipertesto. Le

attività didattiche riferite alla prima fase si sono svolte essenzialmente nelle classi.

Gli alunni, con lavoro individuale o di gruppo (a seconda delle necessità), sono stati guidati a scoprire le strutture di accesso alle fiabe, ad organizzare e definire la struttura di coerenza del testo, a ripetere con parole proprie la narrazione ascoltata o letta, rispettando l'ordine logico e cronologico, a definire gli ambienti in cui si svolge il racconto, a riconoscere e verbalizzare proprietà e caratteristiche di oggetti, persone, eventi, ad utilizzare il codice scritto e grafico per rappresentare la storia, a modificare la trama di fiabe, favole e racconti conosciuti in modo originale e fantastico, a scrivere la conclusione fantastica di storie ascoltate o lette, a creare legami con concetti e contenuti posseduti per passare dai concetti "spontanei" ai concetti formalizzati.

L'itinerario, che si è sviluppato nell'arco di 3 mesi, si è basato su modelli didattici di tipo reticolare, che hanno consentito di utilizzare i diversi linguaggi in un'ottica di reale interdisciplinarietà, partendo dalla definizione della rete concettuale posseduta dagli alunni, e attraverso attività di brainstorming hanno guidato i bambini a riflettere sui concetti posseduti, a collegarli ai nuovi, a ricercare idee originali, a formalizzare i concetti.

Per quanto riguarda le attività relative alla seconda fase, sono state seguite tutte le procedure finalizzate alla costruzione dell'ipertesto, quali stesura di una mappa concettuale collettiva, scelta dei contenuti più adatti a veicolare i concetti e i loro legami, definizione delle parti principali dell'ipertesto (contenuti, numero delle videate, presenza dei pulsanti di direzione ecc...), definizione delle videate (immagini, didascalie, ecc...), schema del prodotto finale.

Sono stati, quindi, realizzati gli ipertesti in formato cartaceo. In questa fase gli alunni, riuniti per gruppi nell'aula multimediale, hanno iniziato a seguire un programma di prima alfabetizzazione informatica e hanno assistito alla conversione dell'ipertesto in formato digitale, effettuata dall'insegnante responsabile.

## Reiki-Do Vibration®

### Un'occasione per migliorare la nostra vita

di Maria Greco

Viviamo in una società che assorbe, commercializza e banalizza tutto ciò che si presenta come "nuovo" e tutto diventa "moda inconsapevole", comprese le discipline olistiche di origine orientale che si vanno sempre più diffondendo; sono in numero crescente i "maestri" che le presentano allo scopo di proporre soluzioni alle nostre ansie e alle nostre nevrosi. Molte delle idee e delle pratiche pubblicizzate si rivelano solo inutili e ingannevoli ed è difficile distinguere, nel frastuono generale, quelle che sono reali e serie proposte.

Lo scorso 19 febbraio, presso la Casa delle Culture di Cosenza, si è tenuta una conferenza che è stata non solo occasione per fare chiarezza su tante offerte, ma che ha dato l'opportunità di conoscere il Reiki-Do Vibration®, antica tecnica di riequilibrio energetico che trova le sue radici nella millenaria tradizione giapponese; è stato trattato il tema dell'autoconsapevolezza e delle tecniche mirate alla crescita e alla ricerca personale. L'incontro, introdotto dalla dottoressa

Michela Bilotti, presidente della Pro Loco di Cosenza, è stato presieduto dal maestro Sauro Tronconi, una voce autorevole in materia. Egli ha sviluppato un percorso di studi legati alla fisica e all'antropologia, ha partecipato ad esperienze di formazione e di studio negli Stati Uniti, ha trascorso diversi anni in India e in Tibet e ha approfondito le sue ricerche sulla tecnica del Reiki in Giappone. Attento osservatore degli sviluppi psicoanalitici occidentali, ha saputo operare una sintesi tra Oriente e Occidente e da oltre quattordici anni conduce conferenze e seminari sul risveglio dell'autoconsapevolezza, in Italia e all'estero.

Da qualche anno, è presente anche a Cosenza non solo per far conoscere la tecnica Reiki, ma anche per proporre percorsi tesi alla conquista dell'autoconsapevolezza, al superamento del fraintendimento del significato di amore, ad una nuova riflessione sul fenomeno della morte.

Un numero sempre maggiore di persone ha potuto sperimentare strade

nuove e autentiche verso una crescita personale sempre più consapevole. Lo scetticismo iniziale e l'estraneità verso discipline con una matrice culturale molto diversa dalla nostra sono stati superati da un approccio metodologico che è principalmente esperienziale e che non ha nulla a che fare con il nostro "cerebralismo".

Il Reiki-Do, come ha ampiamente illustrato Sauro Tronconi, non è una religione né un dogma in cui credere ciecamente e non aderisce ad un'ideologia; è una tecnica che permette di "aumentare la connessione, naturale in ogni essere umano, fra le energie dell'universo e le bioenergie proprie di ogni individuo; serve a potenziare e a stimolare l'organismo inteso come complesso psicofisico dell'individuo, sollecitando le nostre vie naturali di riequilibrio ed energia".

Il titolo della conferenza è: "Migliora la qualità della tua vita" ed è stata un'occasione per ascoltare una voce positiva e propositiva nella direzione di una visione consapevole della realtà.

## Altrosud

### Abracalabria, l'officina delle idee

### Cinema, impresa e letteratura per un lavoro possibile

Riparte il concorso *Abracalabria, l'officina delle idee*, promosso dall'associazione Altrosud d'intesa con la Società per l'imprenditorialità Giovanile e l'assessorato alla Pubblica Istruzione della Regione Calabria, nell'intento di formare i giovani a una nuova cultura della progettualità, educandoli allo stesso tempo a riflettere sulle peculiarità del territorio attraverso il mezzo letterario e cinematografico.

Il presupposto dell'iniziativa è che senza una conoscenza adeguata del territorio non si ha alcuna prospettiva duratura di sviluppo locale. Queste conoscenze possono però maturare ed esprimersi anche attraverso il mezzo letterario e cinematografico, straordinari strumenti di analisi ed esplorazione del reale oltre che espressioni culturali più vicine alla sensibilità dei giovani. In questa direzione si avrà il vantaggio di evidenziare come anche la progettazione sia una straordinaria avventura intellettuale, analoga a quella che si consuma nella realizzazione di un racconto o di un cortometraggio in cui, prima ancora che di specifici strumenti di lavoro, occorre attrezzarsi di inventiva e rigore, metodo e fantasia. Una educazione a una sintassi di base della cultura d'impresa si accompagnerà così a una progressiva familiarizzazione con la storia della regione, stretta tra cambiamenti profondi e una rete di antiche persistenze.

Il concorso pertanto si divide in tre sezioni: **progetti di sviluppo** relativi all'area di residenza, per i quali si possono utilizzare le apposite schede reperibili presso Altrosud, le scuole della Regione e il sito internet dell'associazione; **racconti** sul tema *il neon e l'arcobaleno*, per esprimere stati d'animo e situazioni legati ai contesti in cui si vive; **cortometraggi su itinerari religiosi e devozioni popolari** in vista del Giubileo. Racconti e cortometraggi sono un'occasione per riflettere sui contesti in cui si vive e per documentare tradizioni di rilevante interesse: nella rivisitazione del passato può essere rinvenuta una promessa di futuro. I progetti, relativi alle effettive capacità di crescita dell'area, rappresentano invece uno sguardo gettato oltre l'orizzonte, dove le conoscenze acquisite si strutturano per dare colpo alle proprie esigenze ed aspirazioni.

Gli elaborati sono sottoposti a due livelli di giudizio. I finalisti sono infatti designati dalla Giuria composta dai Provveditori agli Studi, E. Arcuri (Il Domani), L. Corsini (La Provincia), F. Cicero (Gazzetta del Sud), R. De Caria (Presidente Giovani Imprenditori Calabria), D. Nunnari (Rai-Calabria), G. Soluri (Il

Giornale di Calabria) ed E. Simeone (Il Quotidiano della Calabria). I vincitori sono invece nominati dalla Giuria formata da C. Borgomeo (Presidente della Società per l'Imprenditorialità Giovanile), L. Di Gianini (regista), C. Donzelli (storico ed editore), E. Franco (scrittore e responsabile editoriale Einaudi), A. Libertini (Direttore Scuola Nazionale di Cinema-Cineteca Nazionale), F. Lucisano (produttore cinematografico e presidente ANICA), L. Siciliani (imprenditore e responsabile politiche industriali della Confindustria) e S. Strati (scrittore).

Il vincitore di ogni sezione riceve un premio di due milioni di lire mentre gli elaborati migliori saranno promossi nelle forme più appropriate ad ogni sezione dalla pubblicazione dei racconti e cortometraggi all'attuazione dei progetti migliori: gli autori dei progetti finalisti dell'edizione 1998 sono già al lavoro, assistiti da esperti dell'IG, per la realizzazione della loro idea di impresa.

Forte di nuove significative adesioni, come quelle della Fondazione Carical, la Banca Popolare di Crotona, l'Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria, gli assessorati alla Pubblica Istruzione delle Province di Catanzaro, Cosenza, Crotona e Vibo Valentia e i Giovani Imprenditori della Confindustria Calabria, l'iniziativa presenta non poche novità per questa terza edizione.

Rivolto agli studenti degli istituti superiori della Calabria, il concorso è esteso anche ai nati o residenti con meno di 36 anni nelle regioni meridionali interessate all'applicazione delle leggi a favore dell'imprenditoria giovanile (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Molise, Sicilia e Sardegna). In questo modo, la Calabria si rende propositiva su un piano nazionale, lasciando alle intelligenze più vive del meridione una sfida per raccontare fuori da schemi prestabiliti il vivere a sud, per documentare tradizioni di rilevante interesse storico-culturale e per delineare, secondo le reali esigenze dell'area, prospettive di sviluppo compatibili.

Ma le novità non finiscono qui. Oltre a diffondere capillarmente informa-

zioni intorno alle opportunità esistenti a favore dell'imprenditoria giovanile, Abracalabria vuole essere un momento operativo in cui le idee si calano in un terreno concreto per diventare realtà effettiva, risultato visibile e materiale. In questa prospettiva si situano i **laboratori**, vale a dire l'istituzione, d'intesa con gli assessorati provinciali alla pubblica istruzione di Vibo Valentia e Reggio Calabria, in almeno 4 scuole per provincia di gruppi di lavoro nelle tre sezioni del concorso, con lezioni di esperti, lettura di romanzi e visione di films di ambientazione meridionale, recensioni da parte degli studenti, pubblicazione su un quotidiano regionale delle recensioni migliori e incontro finale con gli autori recensiti.

Come uno scandaglio gettato in un fondale sommerso di creatività e inventiva, capacità progettuali e propositi di cambiamento, *Abracalabria* vuole così offrire agli aspiranti filmmaker, scrittori ed imprenditori il conforto di un giudizio altamente qualificato e allo stesso tempo, l'occasione di realizzare le proprie aspirazioni in un cammino difficile ma possibile a patto che sia percorso con convinzione.

Un ulteriore aiuto lungo questo viaggio è costituito dal sito internet, [www.altrosud.it](http://www.altrosud.it), con notizie dettagliate su tutte le opportunità esistenti a livello nazionale e regionale a favore dell'imprenditoria giovanile e delle attività culturali. Il materiale informativo sul concorso, in virtù di una collaborazione avviata con le Poste Italiane spa, sarà reperibile anche in tutti gli uffici postali della Regione.

Elaborati e cortometraggi - in formato VHS - devono pervenire in triplice copia all'Associazione Altrosud, via C. Alvaro 20, 87052 Camigliatello (Cs), entro il 31 maggio 1999.

Non resta che afferrare per il bavero antichi pregiudizi, sbarazzarsi di ogni forma di rassegnazione e cimentarsi nell'*officina delle idee* per diventare artefici e protagonisti del proprio futuro.

Info: Associazione Altrosud, 0984 578154; fax 0984 578766 [www.altrosud.it](http://www.altrosud.it) e-mail: [altrosud@fitad.it](mailto:altrosud@fitad.it)



**Infissi in Alluminio  
Legno e Alluminio  
Serrande - Cancelli  
Avvolgibili Motorizzati  
Lavori in Ferro  
Porte Blindate e in Legno**

**Contrada Cappasanta - Tel. e Fax 0984 511179  
S. MARCO ARGENTANO (CS)**

## Un invito alla vita mentre avanza la cultura della morte

di Pietro Addante

E' sempre vivo, continuo ed evangelicamente forte l'appello del papa Giovanni Paolo II in favore della vita contro la cultura della morte.

Nel discorso agli ottomila aderenti al Movimento per la vita, il 22 maggio 1998, ha detto: "Il progresso economico e sociale non può avere fondamento sicuro e concrete speranze se alla base vi è il disconoscimento del diritto alla vita. Non ha futuro una società incapace di valutare debitamente la ricchezza rappresentata da un figlio che nasce e di apprezzare la vocazione della donna alla maternità".

Una maternità che sboccia e un figlio che nasce: quale stupore divino dovrebbe suscitare questo dono della vita dato agli uomini da Dio! Eppure, sembra che oggi vi sia una sordità culturale di fronte alla morte violenta di tanti innocenti, vittime di una falsa etica del "perbenismo". Vi sono a volte momenti di corale partecipazione di fronte a crimini efferati, ma, poi, le voci si smorzano e la cultura della morte avanza sulle strade della nostra civiltà. Ma c'è civiltà quando la necrofilia trova spazio ovunque?

Quella innocente creatura umana, trovata morta tra i rifiuti a Milano, diventata oggi figlia di tutta la città milanese, è uno dei tanti esempi di rifiuto dell'amore e della cultura della morte. *Maria Segreta*, così l'hanno chiamata, non ha avuto diritto alla vita. E, come lei, tante vite umane scompaiono come ciottoli umani indesiderati tra i rifiuti di natura culturale, ideologica, politica ed anche scientifica. Gli uomini dal pensiero malato stanno creando linguaggi, modelli etici, posizioni culturali ambigui, come dice il papa, ponendo così sullo stesso livello morale e giuridico ciò che è illegale, illecito, disonesto. E' questo il gravissimo pericolo di oggi: la trasformazione della illegalità in legalità, causata da linguaggi e comportamenti ambigui. Dice ancora il papa nel discorso citato: "...nel mondo contemporaneo è presente una sorprendente contraddizione: proprio in un'epoca in cui si proclamano solennemente i diritti inviolabili della persona e si afferma pubblicamente il diritto alla vita, lo stesso diritto alla vita viene praticamente negato e conculcato, in particolare nei momenti più emblematici dell'esistenza, quali il nascere e il morire. Di fronte a tali posizioni ambigue, desidero ribadire che il rispetto della vita dal suo concepimento fino alla morte naturale costituisce il momento essenziale della moderna questione sociale".

Vi è proclamazione pubblica del diritto alla vita - dice il papa -, ma c'è poi,

nello stesso momento, eclissi totale di questo diritto, in quanto avanza ovunque la cultura della morte. Ed è sufficiente volgere uno sguardo su quanto avviene oggi nel mondo per vedere la massiccia violenza presente sullo scenario dell'esistenza umana: oltre 200 milioni di bambini obbligati a lavorare in condizioni disumane (a fare tappeti, palloni, scarpe, giocattoli ecc.), omicidi, prostituzione, droga mortale, morti bianche, eliminazione degli avversari, fosse comuni di persone uccise per motivi etnici, lotte fratricide per motivi religiosi, microviolenze sulle nostre strade, aborto, eutanasia, pena di morte, ecc.

E' vita questa che stiamo vivendo nella paura: paura di perdere la gioia della vita, il gusto di vivere, la serenità familiare, la pace personale, sociale, internazionale?

Ormai la cultura della morte, che io chiamo necrofilia, avanza in modo esteso e preoccupante, dal Nord a Sud dell'Italia, e dal Nord al Sud del mondo. Essa si manifesta in molti modi e in svariate forme. A volte sfacciatamente in forme palesi, altre volte con il volto della pietà come per la pratica dell'eutanasia di fronte ai malati terminali, agli anziani inabili, alle persone che soffrono dalla nascita di handicap, ecc.. Ci sono poi le moltissime violenze sulla natura, che si ripercuotono sulla qualità della vita umana, come inquinamenti dei mari e dei fiumi, diserbanti che avvelenano la terra e i prodotti alimentari, desertificazione le cui conseguenze si scaricano sulla vita umana.

E la domanda che ognuno si fa, di fronte a questo degrado morale, che rende sempre più povera l'umanità, è sempre la stessa: ma è propria vita questa che stiamo vivendo?

Senza parlare poi di tante forme di violenza occulta e sommersa, non denunciata, ma sofferte in silenzio da donne, da bambini, da persone che non sanno difendersi o non hanno la forza di farsi valere; e senza parlare poi anche di infinite forme di violenze fatte "legalmente" o con finezza legale o, come si dice, "con mani pulite" da coloro che usano malamente il potere.

Da tante parti si alzano voci per trovare una spiegazione al terribile male della necrofilia e di fronte alla perdita del senso della biofilia. Si indaga e si continuerà a farlo. Si fanno ipotesi che, poco dopo, non hanno più alcun sostegno e fondamento. Chi può scoprire la profondità dell'animo umano? Una cosa è certa, ed è che, quando si perde il senso della persona umana, tutto è possibile e la corsa verso la cultura della morte si fa sempre più veloce. Non c'è progresso uma-

no senza i diritti della persona: "il rispetto per la persona e la via verso un mondo migliore", dice il papa in quel discorso citato. Egli afferma con chiarezza: "L'uomo è creatura di Dio, e per questo i diritti dell'uomo hanno in Dio la loro origine, riposano nel disegno della creazione e rientrano nel piano della redenzione. Si potrebbe quasi dire, con espressione audace, che *i diritti dell'uomo sono anche i diritti di Dio*. Ecco perché la loro tutela e promozione appartengono al cuore della missione della Chiesa. La Chiesa condanna ogni abuso contro la persona, perché non ignora che esso è anche un peccato contro il Creatore. In positivo, essa fa di tutto per promuovere l'autentico sviluppo dell'umanità di ogni uomo, nella convinzione che il rispetto per la persona è la via verso un mondo migliore" (Ib.).

*Centralità della persona*, e quindi; *centralità di Dio* nelle vicende della storia umana, anche perché, come afferma il papa con la sua "espressione audace", "i diritti dell'uomo sono anche i diritti di Dio".

*Diritti dell'uomo come diritti di Dio*

E' importante questo aspetto teologico del papa che, con arditezza evangelica, invoca il rispetto dei diritti umani in quanto la persona è creata da Dio, fonte e punto di riferimento dei diritti innati e inalienabili. Ed è per questo che egli ha chiesto e chiede ai popoli e ai governanti la tutela della vita e l'eliminazione di tutte le forme "legali", statutarie e costituzionali che portano alla pena di morte. Poiché la vita e diritto dell'uomo e di Dio, nessuna autorità umana può togliere all'uomo e a Dio questo diritto. Scrive il papa nell'esortazione *Ecclesia in America*, a proposito della cultura della morte e della pena di morte: "In America, come in altre parti del mondo, sembra oggi profilarsi un modello in cui dominano i potenti, emarginando e persino eliminando i deboli: penso quindi ai bambini non nati, vittime indifese dell'aborto; agli anziani ed ai malati incurabili; talora oggetto di eutanasia; ed ai tanti altri esseri umani messi ai margini del consumismo e del materialismo. Né posso dimenticare il non necessario ricorso alla pena di morte, quando altri mezzi incruenti sono sufficienti per difendere dall'aggressore e per proteggere la sicurezza delle persone [...]. Oggi, infatti, a seguito delle possibilità di cui lo Stato dispone per reprimere efficacemente il crimine rendendo inoffensivo colui che l'ha commesso, senza togliergli definitivamente la possibilità di redimersi, i casi di assoluta necessità di soppressione del reo sono ormai molto rari, se non ad-

dirittura praticamente inesistenti. Un simile modello di società è improntato alla cultura della morte ed è perciò in contrasto col messaggio evangelico. Dinanzi a tale desolante realtà, la Comunità ecclesiale intende sempre più impegnarsi a difesa della cultura della vita".

La prassi evangelica di Cristo è unicamente prassi di pace, la quale esclude qualsiasi forma di violenza. La violenza non è permessa né ai privati né allo Stato. La cultura della morte non trova spazio né nel Vangelo, né nella missione evangelizzatrice della Chiesa, né nel pensiero e nella vita del cristiano.

Sotto l'aspetto della cultura della vita sono illuminanti le parole del papa pronunciate in varie momenti nella visita in Messico. Nel discorso al Corpo Diplomatico ha detto: "La storia umana non può andare contro l'uomo. Ciò equivarrebbe ad andare contro Dio, la cui immagine vivente è l'uomo, anche quando viene deformata dall'errore o dalla prevaricazione".

Nella mattina del 24 gennaio Giovanni Paolo II ha detto, nell'omelia durante la Concelebrazione Eucaristica, parlando dell'innocenza dei bambini: "che nessun messicano osi ferire il dono prezioso e sacro della vita nel seno materno!".

Nell'omelia pronunciata il 23 gennaio, nella Basilica di Nuestra Señora di Guadalupe, il Papa ha pronunciato queste vibranti ed accorate parole: "E' giunta l'ora di bandire una volta per tutte dal continente qualsiasi attacco alla vita. Mai più violenza, terrorismo e narcotraffico! Mai più tortura o altre forme di abuso! Bisogna porre fine all'inutile ricorso alla pena di morte! Mai più sfruttamento dei deboli, discriminazione razziale o ghetti di povertà! Mai più [...]. Dobbiamo risvegliare le coscienze degli uomini e delle donne con il Vangelo [...], cioè li ispirerà a edificare un'America migliore", e cioè un mondo migliore.

Nell'omelia pronunciata il 23 gennaio nella Basilica di Nuestra Señora di Guadalupe, il Papa ha pronunciato queste vibranti ed accorate parole: "E' giunta l'ora di bandire una volta per tutte dal continente qualsiasi attacco alla vita. Mai più violenza, terrorismo e narcotraffico! Mai più tortura o altre forme di abuso! Bisogna porre fine all'inutile ricorso alla pena di morte! Mai più sfruttamento dei deboli, discriminazione razziale o ghetti di povertà! Mai più [...]. Dobbiamo risvegliare le coscienze degli uomini e delle donne con il Vangelo [...], cioè li ispirerà a edificare un'America migliore", e cioè un mondo migliore.

## TRAGEDIA DEL CERMIS

di Rosa Capalbo

Ieri, 4 marzo 1999, la Corte Marziale U.S.A., riunita a Camp Lejeune, in Nort Carolina, dopo 7 ore e 30 minuti di camera di consiglio ha assolto il pilota, Richard Ashb, che il 3 febbraio 1998, trancid i cavi della funivia del Cermis, nel Cavalese, causando la morte di 20 persone.

Non stupisce la sentenza, considerato che il pilota è pur sempre un militare U.S.A. e che il processo è stato deciso, eseguito negli U.S.A.

Nessuno di noi si aspettava che il pilota venisse condannato ai 206 anni prospettati ma l'assoluzione è sconcertante oltre che ignobile, essa è un'offesa al mondo intero e soprattutto ai familiari delle vittime. E' come se, le stesse, venissero uccise un'altra volta, non è stata fatta nessuna giustizia, si sono difesi solo gli interessi corporativi dei militari, si è difesa la "potente America", che ancora una volta dimostra l'arroganza di essere superiore alle parti.

Eppure quest'America applica, nella maggioranza dei suoi Stati, la pena di morte anche a cittadini di altre Nazioni, ma quando si è trattato di difendere i suoi cittadini, anzi i suoi militari, non ha permesso che fosse la giustizia italiana a giudicarli come sarebbe stato giusto, considerato che la tragedia si è svolta sul nostro suolo.

"Colpiremo chi ha sbagliato", hanno detto all'in-

domani della tragedia, niente è stato più falso, sono stati colpiti ancora una volta le vittime, che hanno avuto il solo torto di salire sulla funivia maledetta.

Non si è tenuto conto che, più volte, i cittadini cavalesi avevano espresso il loro dissenso sui Jet che volavano troppo bassi sull'errore umano che c'è stato (dal momento che è stato escluso), fin dal primo momento, una possibile avaria del Jet, sono stati escluse tutte le testimonianze di coloro che potevano annullare il verdetto assolutorio.

Da più parti si levano alte le voci unanimi di dissenso, il leader di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti ha detto che si devono rivedere i trattati Internazionali, il Presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che si trova, oggi, negli Stati Uniti vuole fare chiarezza, io credo, con profonda amarezza, che tutto svanirà in poco tempo: resterà la tragedia dei familiari e l'amara consapevolezza che, ancora una volta, giustizia non è stata fatta; che il forte ha prevalso sul debole: che il comandante del Jet, Richard Ashby, si porterà, per sempre, negli occhi, venti poveri corpi sfracellati al suolo e le sue parole sono più vere di quanto egli stesso non creda: "prego per le vittime ed i loro familiari, nessuno può dimenticare questa tragedia", già, nessuno, soprattutto lui.

**La Redazione  
di Oggi Famiglia  
augura  
a tutti i lettori  
Buona Pasqua**

**Chianello**



**CAMILLO SIRIANNI**

Industria arredamenti scuola e uffici

Forniture complete di arredamenti per:

- Scuole materne / Elementari / Medie
- Enti e Comunità
- Uffici operativi e direzionali
- Sale convegni

Località Scaglioni - SS 19 - Tel. 0968:662147  
88049 Soveria Mannelli (CZ)

## REGALATE UN LIBRO AL CENTRO DI LETTURA DEL CIRCOLO CULTURALE "V. BACHELET"

Le Case Editrici sono invitate a inviare pubblicazioni su "Oggi famiglia" La rubrica è a cura di Domenico Ferraro

### La problematicità dei processi istruttivi

Il volumetto è il risultato di una ricerca operativa sul campo e costituisce una esperienza da diffondere e da praticare nell'ambito della scuola.

Introduce le problematiche sulle strategie di apprendimento e una breve ma chiara esposizione delle più significative teorie elaborate.

I presupposti concettuali sono stati adattati alla situazione della nostra scuola e al temperamento dei nostri studenti.

Infatti, l'indagine presuppone delle scansioni affettive, ambientali e investe la personalità dei ragazzi in tutta la loro dimensione psicologica e comportamentale.

La concretezza della ricerca operativa sgorga da una profonda esigenza delle capacità apprenditive dei giovani ed evidenzia le difficoltà, a cui essi possono andare incontro, o che vivono quotidianamente nelle loro esperienze scolastiche.

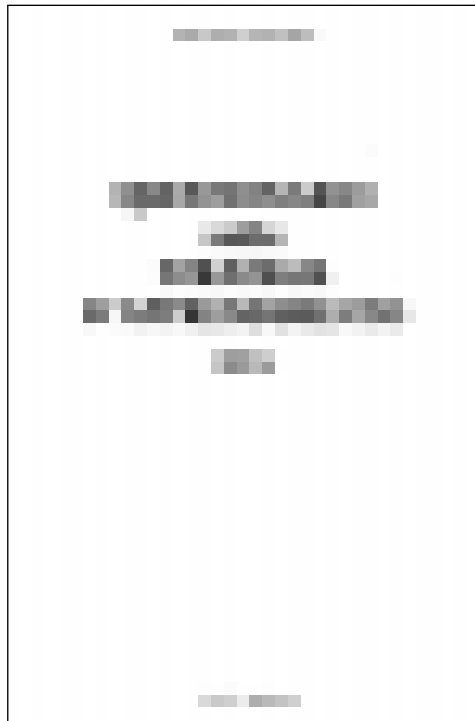
Allora, la formulazione dei tests elaborati e la loro applicazione costituiscono un processo conoscitivo dell'alunno, ne evidenziano lo stile di apprendimento, le reali capacità, il temperamento, i problemi che sottostanno al loro processo istruttivo e ne chiariscono la costruzione e la crescita della personalità.

Naturalmente ne consegue, nell'ambito scolastico, una chiara valutazione della loro indole, del loro modo di apprendere, degli interessi culturali che manifestano, della loro capacità di applicazione, dei loro interessi reali, della volontà di seguire lo sviluppo delle tematiche scolastiche.

Gli insegnanti, - forse questo aspetto è il più interessante per la loro attività - sono stimolati a perseguire obiettivi culturali, istruttivi e comportamentali adeguati ad una situazione concreta e alle reali capacità degli alunni.

Infatti, la loro opera educativa, se non rispetta gli interessi concreti dei ragazzi, rischia d'isterilirsi e di disinteressare e annoiare gli studenti, i quali si estraneano dal contesto scolastico, poichè non vivono in modo coinvolgente l'esperienza, che non li vede veri soggetti protagonisti.

L'elaborazione dei test, la loro applicazione si trasforma in uno strumento ampiamente utile agli insegnanti per poter programmare, in modo realistico e razionale, le loro tematiche culturali e istruttive.



Tali tecniche operative inducono a conoscere maggiormente gli alunni per poterli, non giudicare, ma seguire razionalmente un processo educativo e cognitivo proporzionato alle loro singole personalità e poter valutare le strategie istruttive, adeguate alle capacità concrete delle loro intelligenze e dei loro temperamenti.

I tests, come sono formulati, dovranno essere adattati agli ambienti differenziati, in cui sorgono le realtà scolastiche e agli obiettivi che ogni ordine di scuola si prefigge di conseguire per realizzare le finalità sociali e istruttive degli alunni.

Ecco che, allora, il volumetto, realizzato con un linguaggio scientifico, è indispensabile all'aggiornamento degli insegnanti, i quali, per rinnovare e trasformare la scuola, devono iniziare a rinnovare e trasformare se stessi per acquisire uno stile professionale radicato nella scientificità delle teorie e nella razionalità delle problematiche prassiche, attinenti alla vita della scuola.

Michele Pellerey, *Questionario sulle strategie d'apprendimento*, LAS, Roma, 1997

### Lo svantaggio linguistico, la scuola, la multimedialità

La pubblicazione raccoglie le relazioni e le comunicazioni del convegno svoltosi a Modena dal 24/26 novembre 1994 dai Gruppi di Intervento e Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica (GISCEL). Comprende una Premessa, una Introduzione e un'Appendice. E' suddivisa in cinque parti: Lo stato dell'arte; Approcci linguistico-cognitivi: indagini e interventi; Gli insegnanti e lo svantaggio: ricerche sul campo; Vecchi e nuovi svantaggi in classe e Interventi istituzionali.

Le problematiche, che il convegno ha posto all'attenzione di studiosi, costituiscono le tematiche che la scuola si trova a dover affrontare nell'ambito della sua funzione.

La società, caratterizzata da un plurilinguismo internazionale e da una multimedialità informatica, richiede un'istituzione scolastica adeguata alle esigenze culturali dal nostro tempo. Perciò, lo svantaggio linguistico e le conseguenze negative che ne derivano, definiscono una nuova e diversa dimensione dell'opera istruttiva ed educativa della scuola nella nostra società.

I curatori dell'opera, avendo voluto riportare nel titolo una frase di Don Milani, si sono proposti il fine di caratterizzare il convegno non solo con una attenta e approfondita teorizzazione degli studi linguistici, ma, anche, con una rivisitazione culturale della società e dell'attività concreta che la scuola svolge nella sua opera quotidiana.

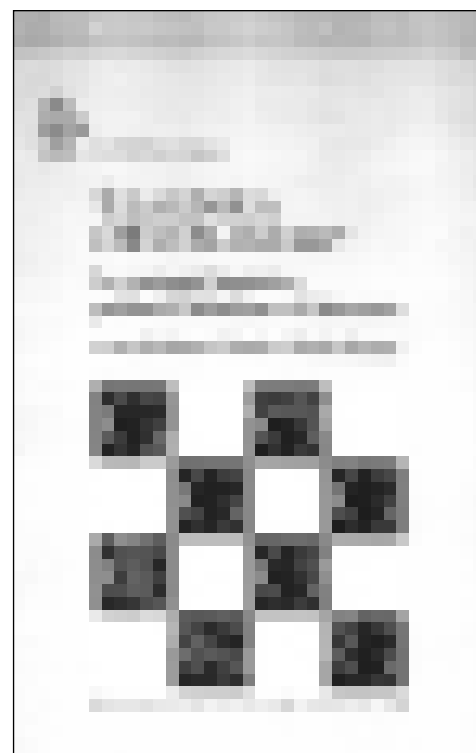
Ne risulta una raccolta di contributi, la cui scientificità teorica pone la disciplina nella complessità della sua più avanzata ricerca, nelle ipotesi dottrinarie che ancora deve risolvere, nella strutturazione delle variabili che formalizzano i suoi processi attuativi e i riferimenti culturali coniugabili con le situazioni concrete.

La varietà e la disparità degli interventi ritrovano una loro unità nella indicazione di una risoluzione pratica, che affonda le sue radici nella prassi operativa, nella formazione professionale dei docenti e nella conoscenza profonda delle teorie linguistiche, che sono prospettate seguendo uno sviluppo teorico, non mai disgiunto dalle sue possibilità concrete, dalle differenziazioni prospettiche e da quelle variabilità ipotetiche, che contraddistinguono la ricerca teorica e la vivace dialetticità delle dottrine linguistiche.

Ad imprimere, poi, una praticità metodologica e didattica a tutta l'opera, intervengono le comunicazioni dei docenti e di tutti coloro che sperimentano sul campo le ipotesi dei vari svantaggi linguistici.

Allora, ti appare in tutta la sua realistica funzione l'opera della scuola. Si evidenziano le sue strutture inefficienti e inadeguate ad imprimere una loro validità educativa ed istruttiva a situazioni di concretezza sociale. Si manifesta l'inadempimento risolutivo di una funzionalità docente, che si carica di improvvisazioni, di pressapochismo, di schematismi formativi e teorici, sempre incapaci di affrontare e risolvere nella complessità delle sue caratteristiche, la situazione culturale che investe non solo l'educazione di svantaggi individuali, ma, anche, quella di molteplici gruppi sociali, che caratterizzano la formazione di comunità, che si isolano nell'ambito della stessa vita sociale.

La multiculturalità, da possibile variopinta ricchezza, rischia di trasformarsi in deprimente povertà educativa e culturale. Essa condiziona negativamente la formazione di una società, che valorizza la varietà etnica, recupera le sue deficienze operative, ritrova quella funzionalità, che qualifica un nuovo modo di affrontare i problemi culturali per colmare gli svantaggi, che non sono solo ed esclusivamente fisiologici, ma, anche, conseguenti a situazioni, che potrebbero stimolare l'evoluzione educativa dei processi istruttivi e rischiano, invece, di decondizionare e neutralizzare l'evoluzione di metodologie didattiche adeguate alle problematiche attuali.



La formazione linguistica, allora, diventa il presupposto essenziale di una società multimediale, che evidenzia, sotto una prospettiva completamente diversa, gli svantaggi sociali. Essi sono linguistici, metalinguistici, sociolinguistici, psicolinguistici e deprivano gli individui e i gruppi di quei rapporti comunicativi, che sono alla radice del viver sociale, del predominio della propria emotività, della formazione della propria emancipazione, della preminenza della propria autonomia, della costruzione della propria personalità.

Don Milani, nella realtà storica che ha rappresentato, permane come simbolo di una emancipazione e come denuncia di disuguaglianza sociale. Egli non può rappresentare la diversa e più complessa realtà degli svantaggi linguistici odierni, poichè con lui terminava quella cultura contadina, che era patrimonio di tutto il popolo italiano. Dopo di lui iniziava la rivoluzione multimediale dei linguaggi, la cui formazione era ancora una esclusiva caratteristica di gruppi intellettuali, che non avevano ancora una diffusione capillare e costituivano gruppi di specialisti ricercatori.

Oggi, gli svantaggi appaiono in tutta la loro svariata caratterizzazione.

La ricerca per individuarli, per definirli nella loro struttura culturale e per inventare una metodologia didattica evolutiva organizza esperienze sul campo. Con la descrizione scientifica dei nuovi linguaggi e lo studio approfondito delle loro variabili compositive, s'intende comprendere la dimensione linguistica di una cultura, che ancora non ha dimostrato le sue possibilità diffuse e le sue specifiche caratterizzazioni. Ancora non si riesce a motivare le cause e le origini di una evoluzione antropologica, che riceve impulsi e condizionamenti da culture e subculture non del tutto mediate da processi esistenziali diffusi.

Lo studio sugli svantaggi linguistici, allora, approda ad una metodologia di interventi formativi, istruttivi ed educativi. Presuppone una conoscenza multimediale di una società dai contorni eccessivamente sfumati. Si trasforma in una denuncia di un servizio istituzionale scolastico inadeguato alla realtà di una popolazione, che ancora non è riuscita a definirsi culturalmente a causa delle imprevedibilità dei suoi multiformi linguaggi ideologici e comunicativi e, perciò, anche degli inevitabili svantaggi che ne conseguono.

Adriano Colombo e Werther Romani (a cura di), "E' la lingua che ci fa uguali" - *Lo svantaggio linguistico: problemi di definizione e di intervento*, La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1996, pagg. 459, L. 38.000

### Le Collane di Med Concorso Letterario II Edizione

L'Associazione Internazionale delle Donne per la Comunicazione  
Mediterranean Media

indice un concorso letterario per:  
giovani scrittrici & scrittrici esordienti

Il concorso è rivolto a giovani scrittrici, di età non superiore ai 35 anni, ed a scrittrici esordienti alla loro prima esperienza letteraria, queste ultime senza limite di età.

Il concorso sarà suddiviso in due sessioni:

racconti brevi narrativa

(4-5 cartelle di 30 righe in italiano (min. 100 cartelle)  
e tradotte in inglese)

Il tema del concorso è legato alla propria esperienza: racconti in prima persona, storie di relazione segnate dalla differenza sessuale; testimonianze dirette di vissuti nel proprio luogo e di "spostamenti" verso altri luoghi, verso altre realtà.

Il nomadismo del corpo e della mente potrà costituire la trama su cui dipanare il racconto

Alle vincitrici del concorso verrà assicurata la pubblicazione dell'opera, la promozione e la distribuzione a cura dell'Ass. MEDiterranean MEDIA. Alla cerimonia di premiazione verrà consegnato un premio.

Le autrici interessate dovranno far pervenire entro il 15 luglio 1999 quattro copie del lavoro, a stampa e su supporto magnetico, curriculum vitae, ricevuta del versamento di £. 20.000 sul conto corrente postale n. 16282873 a: Associazione MEDiterranean MEDIA, Viale dei Giardini Coop. Caminetto, 87030 Rende (CS) Italy

È possibile trovare ulteriori informazioni nel numero 5/6 di Mediterranean Review. La rivista è in vendita nelle migliori librerie ed è possibile richiederla direttamente in Associazione

e-mail medmedia@antares.it

# SIATE GIOIA

**Biografia, scritti, testimonianze di Suor Maria Felice Sfregola dell'Ordine delle Clarisse, morta in concetto di santità**

di Luigi Verardi

Padre Ruggiero Strignano dell'Ordine Domenicano e sua sorella Sabina Strignano in Caffiero, entrambi curatori della breve ma suggestiva BIOGRAFIA di Suor Maria Felice Sfregola, umile religiosa con nel volto il sorriso e nel cuore la gioia, scrivono nell'introduzione: "Nel mondo non esiste solo indifferenza ed egoismo, ma anche il bene che non avrebbe senso se mancasse la luce". E la luce scaturì dalla mente e dal cuore di questa giovane donna del meridione, al secolo Vincenzina, che ebbe l'ardente desiderio di abbracciare l'abito delle clarisse. La sua prima biografia, "Il segreto di una clarissa", fu pubblicata, in due edizioni dalle stesse consorelle del monastero di S. Chiara di Lovere, Bergamo, in collaborazione con il pio e dotto sacerdote don Andrea Rodella. Ma da questo libro non traspare se non nel corso della lettura, quale fosse il vero segreto della sua vita. Eppure gli autori, per primi, ne avevano ricevuto forti segnali. Padre Ruggiero e sua sorella rompono ogni indugio e ce lo rivelano fin dall'inizio, appunto, la gioia di amare Dio e il prossimo, soprattutto nei momenti di grande dolore e sconforto.

Vincenzina, ultimogenita di ben sette fratelli, era nata a Barletta da Francesco e da Angela Bizzoca. Ben presto, privata dell'esempio dei suoi genitori, troverà la forza nelle celebrazioni eucaristiche e nei "silenzi oranti". Attendeva con ardore il passaggio dell'Eucaristia per offrire a Gesù i fiori più belli e profumati. Chiamata nella Compagnia di S. Paolo, Opera del card. Ferrari, ad assistere i poveri nelle vicinanze del Vaticano, ebbe la fortuna di incontrare mons. Spirito Chiappetta, sacerdote e architetto della Santa Sede, mentre svolgeva dei sopralluoghi. Egli, vedendola in profonda preghiera nella locale chiesina, le indicò la via del Monastero delle Clarisse di Lovere e, nel 1933, la giovane fece il solenne ingresso nel "giardino di Dio".

Alle sue spalle si chiudevano per sempre le porte della terra per aprirsi quelle del cielo, accolta dalla madre badesa e dalla comunità, non più col nome di Vincenzina ma di suor Maria Felice. Era lieta, con gli occhi umidi di pianto per l'emozione, dal momento che poteva finalmente abbracciare "lo Sposo invisibile, ricevendone in cambio il bacio della pace".

Annotava, in quegli anni, sul suo diario: "Voglio farmi santa, ecco tutto il proponimento di questi giorni (di esercizi spirituali); perfezionerò i miei propositi... Gesù Amore! Dammi amore". Era, dunque, giunta nel chiostro per im-

pare la scienza dell'Amore.

Nel monastero ebbe l'umile incarico di sagrestana, ma con questo compito si sentiva più vicina a Gesù Eucaristia, più simile al sacerdote. Per costruire l'edificio spirituale, si richiedeva anche l'umiltà. Scriveva sul diario nel 1948: "Devo amarla assai questa virtù e non devo separarla mai dalla carità. L'umiltà vera è quella di Gesù, è quella di Maria, di S. Francesco, della nostra madre S. Chiara, l'umiltà vuota l'inferno e riempie il paradiso". Un giorno, ricevuta la comunione, si sentì tutta attratta da Dio e scrisse: "Mi son sentita divorata da un ardente desiderio di versare tutto il sangue per Colui che tanto amo, ma il martirio del sangue è troppo per la mia piccola anima, voglio un martirio più lento, il sangue versato stilla a stilla! Questo martirio mi è riservato con sicurezza, anzi è già cominciato. Infatti, nel 1955 dopo un inizio di malferma salute fu operata di calcoli, con esiti infelici, sicché la salute peggiorò, le mani si incurvarono per l'artrosi, crisi acute si alternarono a brevi pause, sempre più rare, ma nessuno sentì mai un lamento; guardava il Crocifisso e sorridendo ripeteva: "Transfige, transfige me!"

Ad una suora una volta confidò: "La notte per me è un vero calvario e la più bella Via Crucis della mia giornata". E fu davvero lungo il calvario, oltre un decennio. L'ultima sera della sua vita terrena, vedendo la suora infermiera che voleva praticarle l'iniezione disse sorridendo: "Ma sto per morire, perchè volete prolungarmi la vita?" Ricevuto il Viatico, rinnovò la sua professione e al suono della campana della parrocchia, cantò: "Ecce venio ad Te, dulcissime Jesu" aggiungendo: "Come è bello morire!"

Era il 4 maggio del 1966. Suor Maria Felice pagava a Dio, in questo modo, il prezzo per la santità di molti sacerdoti, per i quali intensamente aveva pregato nell'arco di tutta la sua vita.

Numerose sono le testimonianze della sua santità, ma mi piace riportare quella che le consorelle scrissero nel suo trigesimo:

*Era matura per il cielo,  
è salita a te, o Signore, col passo lieve di un angelo,  
dopo aver immolata la sua esistenza in totale rinuncia  
alle caduche gioie terrene,  
in completa donazione di sacrifici e sofferenze  
offerti con l'eccezionale delicatezza del suo Spirito,*



*nel silenzio della sua semplicità,  
col calore della sua sensibilità,  
con l'edificazione della sua rettitudine  
che la fece innamorata di Dio  
e apostola di anime.*

*Da lassù ci aiuti a seguirne l'esempio e ci sia di sostegno.  
Come la sua fervida preghiera,  
fu su questa terra.*

Di lei rimangono ancora alcune delle sue numerose lettere che ella stessa bruciò prima di morire, per sentirsi completamente sciolta da tutto ciò che la legasse alla terra.

La sua, in sostanza, fu una vita ricca di gioioso dolore, perchè nel dolore scoprì la gioia di somigliare al divino Sposo. Per una completa biografia della suora, rimando, dunque, al libro "SIATE GIOIA", Editrice Rotas, Barletta, 1998. Si può richiedere copia a padre Ruggiero presso il Convento di San Domenico di Cosenza. L'offerta è libera.

## Introduzione ad una "lettura" dell'Enciclica "Fides et ratio"

di Davide Vespier

Forse non è solo un caso che la pubblicazione dell'ultima Lettera Enciclica "FIDES ET RATIO" coincida con la canonizzazione di un personaggio del calibro di Edith Stein, filosofa, ebrea, carmelitana, martire.

La storia della sua vita si pone come modello di ricerca individuale di quella Verità che, a partire dal pensiero greco, si presenta come esigenza risolutiva primaria dell'uomo e, ancor di più, dell'uomo cristiano.

Quello di un progetto di sintesi tra fede e ragione non è certo istanza nuova nel pensiero sempre coerente del nostro Pontefice e nella continua ricerca filosofico-spirituale di ogni tempo.

Sin dall'origine, quando il nostro Dio si volle fare carne ed il Figlio prese corpo da una Donna, il Verbo nascosto divenne "parola annunciata"... e il "latte della Vergine", appor-

tatore del lieto annuncio. Nella storia della mistica un tale evento finisce per obnubilare ogni altra riflessione sulla rivelazione, o meglio finisce per comprenderle tutte.

Provando ad immaginare di sostituire al termine "Verbo", quello di fede cristiana e al termine "Maria" quello di sapienza umana si scoprirà come il messaggio evangelico nella realtà non possa che incarnarsi perfettamente nella "Filosofia", fondersi nel suo "idiotismo", proprio in quella lingua greca che da sempre si apprestava ad accoglierlo, che esisteva solo per compiersi in esso.

E il Vangelo di Giovanni che conosce il "cuore" del lieto annuncio che è Cristo, e dunque il più mistico di tutti i Vangeli, è anche considerato la "summa originaria" della Mariologia, il Vangelo che la Madre di Gesù avrebbe scritto... se solo avesse scritto. Il culmi-

ne dell'ascesi spirituale dunque si unisce al culmine della umanità che la Vergine in sé non può che rappresentare. Ella certo costituisce quel trait d'union tra pensiero greco e messaggio cristiano che non si accostano in maniera approssimata, ma che vengono a costituire un unicum inscindibile in Cristo.

Non risulti inappropriata una riflessione del genere: Maria Madre dei filosofi o Vergine del Pensiero, sono titoli che per Jean Guitton si apporrebbero meglio alla "Theotokos". Non per niente, poi, tutte quelle figure di santi che maggiormente si sono riflessi nella figura di Maria, hanno attinto direttamente alle fonti della Sapienza greco-cristiana, ponendosi tra quella schiera di grandi mistici o spirituali che fecero della "nox obscura fidei" il tema principale di un innalzamento della ragione che, nell'assiduo sforzo di sopperire

alla improvvisa aridità dello spirito, raggiunge vette di ascesi in un inconsapevole ma reale lavoro di ricerca filosofica.

S. Teresa di Lisieux definiva i suoi giorni nel Carmelo come "vita da filosofi" ed Ella, pur così tenera, fu la più spietatamente razionale che, nel duro periodo di prova mistica, riconobbe la luce solo nel proprio vigore intellettuale, in una costante riflessione, lucidamente sostenuta fino alla morte, che sapeva riconoscere l'Amato ormai fuso nell'Amante, non più Essere Alieno da ricercare altrove, ma Verità ultima, nascosta nei recessi della propria carne, del cuore, della mente.

Le affinità che si riscontrano tra vecchio e nuovo testamento e cultura greca dicono dello stretto legame che intercorre tra mistica e filosofia e delle affinità sublimi tra il volto più sapiente di Dio e la sua

più nascosta bellezza, che ne è il messaggio ultimo.

Ci si immerge dunque in quella "scienza saporosa" di cui parla Giovanni della Croce, che esprime bene la metamorfosi di ogni studio che sia diretto alla ricerca della verità, in una adesione appassionata che lo renda quanto mai autentico.

Forse che già Meister Eckhart non considerava la cultura classica come alba che annuncia la "Luce" e, dall'altro, non vedeva nella religione di Israele, che precedeva il messaggio evangelico, già quella extraterritorialità culturale che "miracolosamente" si ergeva al confluire di tradizioni di Europa, Africa e Asia?

Il filosofo domenicano si inserisce in quella scia di grandi pensatori cristiani che, a partire da Clemente Alessandrino per il quale la filosofia greca era come una preparazione alla fede evangelica, e da

S. Agostino che la stessa cosa affermava per Platone, giungerà, attraverso la filosofia medievale, ad una Margherita Porrete, di evidente tradizione platonica, alla quale si rifaranno poi in molti.

Ed una lunga lista di nomi si potrebbe aggiungere dal Cardinale Cusano ad Angelus Silesius, fino a due figure cardine del nostro tempo, la filosofa ebrea Simon Weil, in particolare nel suo studio "La Grecia e le intuizioni precristiane", e la scrittrice americana Flannery O'Connor che, ancora di più della sua "austerissima vita" e del suo innegabile originalissimo talento, ci affascina già solo per la più famosa delle sue espressioni: "Perché sono cattolica non posso permettermi di essere niente di meno che un'artista".

Che molto ci inebria e un po' ci lusinga.

**AUTOSTOP**

**INTRIER TOUR**

**SI.GE.I.**  
s.r.l.